

cinematografo



Eleanor Boardmann, interprete del gran film Metro Goldwyn Mayer "La Folla".

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento «Grafia» S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a

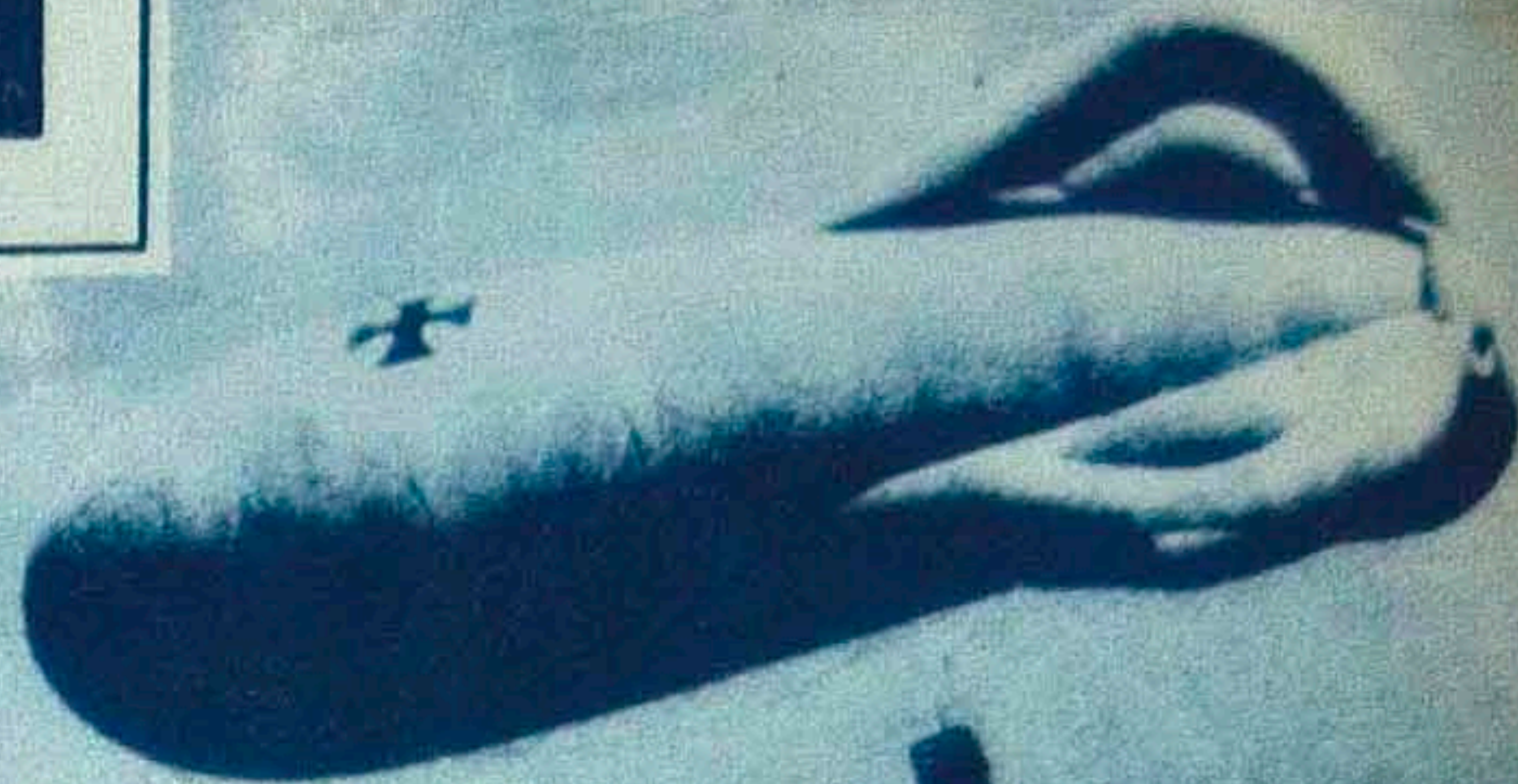
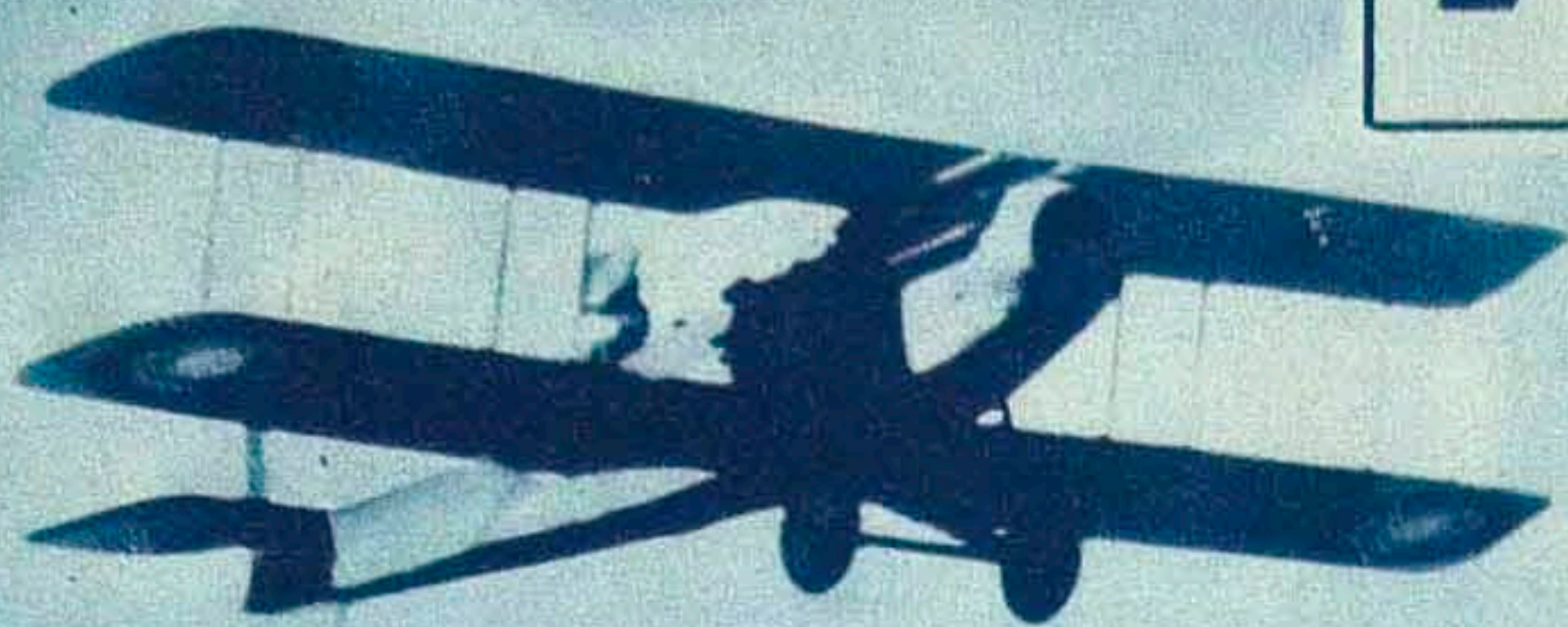


SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
Films Paramount
 SEDE CENTRALE ROMA VIA MAGENTA 8



PRESENTERÀ PROSSIMAMENTE IN TUTTA ITALIA

ALI



La più grandiosa rievocazione delle glorie aviatorie

diretto da:

William A. Wellmann

interpretato da:

**Clara Bow
 Charles Rogers
 Richard Arlen
 Gary Cooper**

Perchè "ALI",
 è un grande film



Perchè è un'opera di palpitante attualità

Perchè è basato sull'aviazione - tema nuovo - trattato con arte convincente

Perchè le scene della più tragica drammaticità sono rese con evidenza attraente

Perchè vi agiscono autentici "assi", dell'aviazione, veterani della grande guerra

Perchè è un film che consacra la grandezza meccanica

Perchè gli artisti vi hanno profusa tutta la loro anima

Perchè è un documento aeronautico di perfetta tecnicità

Perchè la "Paramount", ha voluto che fosse un gran film. E questa è la più sicura definizione



Cinematografo

ABBONAMENTI:

UN ANNO	L. 20 —
UN SEMESTRE	L. 12 —
UN NUMERO	L. 1 —
arretrato	L. 1,50
ESTERO: il doppio	

DIREZIONE: Via Lazio, 9

REDAZIONE AMMINISTR.: Via Mondovì, 33

TELEFONO 70-454

Tariffe delle inserzioni

Prima pagina	L. 700
Ultima pagina	L. 600
Una pagina interna	L. 500
Mezza pagina	L. 275
Una colonna (su tre)	L. 200

SETTIMO

Dopo due anni di campagna spesi a richiamare dalle giovani nostre colonne l'attenzione del giornalismo quotidiano sul cinematografo politica-arte-industria e mentre il giornalismo quotidiano per la penna dei più intelligenti, dei più giovani, dei più fascisti superava la stolta, ignorante e bottegaia ostilità delle amministrazioni e delle terze pagine richiamando a sua volta e con efficacia a noi non consentita l'attenzione delle zone politiche sulla importanza dell'insoluto problema dei quarantamila schermi del mondo, «cinematografo» ritenne giunto il momento e formata l'atmosfera per passare immediatamente, fascisticamente dalla preparazione all'azione; e cominciò l'anno sesto, stile fascista, con l'inizio di un'opera di cui seppa misurare, e sa misurare, la modestia di proporzioni ma, ad un tempo, l'importanza del significato e dell'esempio che veniva a costituire:

Il bando di sottoscrizione azionaria per una anonima creata dalla volontà di tutti i giovani di restituire all'Italia il suo cinematografo, il suo giornalismo internazionale: la «Augustus».

L'anno sesto si è concluso.

Attraverso difficoltà che è inutile ostentare e contro nemici che non è possibile ed è inutile rivelare, la «Augustus» — come preveduto e promesso — dopo un anno è formata, è salda, è pronta.

Ma non era soltanto questo della sua formazione completa lo scopo che avevamo guardato un anno fa lanciando il bando «Augustus», cominciando, cioè, a far constatare che la nuova volontà italiana può e deve riuscire a costruire anche sul fango.

E noi guardiamo con giusto orgoglio l'alba

del settimo anno dell'Era Fascista che è anche l'alba del primo anno della nuova cinematografia italiana.

Alessandro Blasetti

Errata Corrigere

Nel numero agosto-settembre della bella Rivista d'Italia e d'America, compare una rubrica «Arte Muta» che si propone di «segnalare al pubblico italo-americano, le nuove produzioni delle Case Cinematografiche italiane, sia per l'incoraggiamento del film prettamente italiano, sia per la maggiore diffusione di esso nel mondo».

Ottimamente. Bene per l'intenzione. Bene per la rubrica. Bene per la prolusione breve, succinta, e compendiosa.

Un po' male soltanto come esordio. La prima trattazione che compare in questa rubrica ci attribuisce niente po' po' di meno la paternità di una proposta di questo genere. Sentite:

«Nel numero precedente della nostra Rivista segnalammo l'iniziativa presa dalla rassegna Cinematografo per la costituzione di un Ente che s'occupi della rinascita e della affermazione della Cinematografia Nazionale nel mondo; tale Ente — come A. Blasetti scrive nella rassegna accennata — dovrebbe «assorbire» la Pittaluga, l'Icsa, tutte le organizzazioni di produzione. Monopolizzerà l'industria del film come quella del tabacco. Rileverà i ferri vecchi per oro lavorato. Sopprimerà l'iniziativa privata. Si impedirà così il disastro delle due grandi organizzazioni di produzione. Si escluderà la dispersione di capitali nelle piccole imprese private che non possono fare utilmente della cinematografia, industria di grandi mezzi. Del resto lo stesso metodo fascista lo consiglia. Uno solo il comando, uno solo l'organismo; tutti gli sforzi e tutte le attività accentrate, subordinate, indirizzate da un unico pugno, ecc. ...».

Un momento.

Il passo che abbiamo riportato dalle colonne della Rivista d'Italia e d'America, non è altro che un passo di un nostro articolo che quella rivista ha riportato dalla nostra (e precisamente dal «fondo» del numero del 5 agosto c. a.).

Ma c'è un ma.

Noi, in quel passo, riferivamo di una voce che correva per proporre che fosse stroncata dai fatti o da una smentita ufficiale.

La Rivista d'Italia e d'America passa la cosa come una nostra proposta e ci attribuisce quindi l'intenzione di un monopolio del film simile a quello del tabacco con quel che segue.

C'è una differenza quindi. E di una certa importanza.

Saremmo grati ai cortesi colleghi della pubblicazione italo-americana se dessero atto ai loro lettori nel prossimo numero di questo errore del loro proto. Anticipate grazie.

Errata Corrigere-Bis

Noi seguiamo gli articoli intelligenti ed interessanti di Mario Magic su Cinema Italiano. Mario Magic, almeno per la forma, non deve farci l'affronto di dichiarare che legge i nostri soltanto quando l'Eco della stampa gliene invii ritaglio per competenza.

Intervenendo la seconda volta, con quella arguta correttezza che gli è propria, a discutere Pirandello cineasta, Mario Magic sul Cinema del 10 ottobre, dice che la prima volta — due anni fa — fu l'unico ad impugnare il brando e a muovere l'oste della discussione contro alcune audaci e certo avventate dichiarazioni dell'illustre commediografo su questa nostra settimana, ultima, ma suprema arte.

Un momento Magic. Ci fu un altro scrittore da venti un soldo che allora impugnò il brando a fianco di Magic e proprio a proposito delle grandi sciocchezze — ogni grande uomo non può dire che grandi sciocchezze ne si scomoda per sciocchezze di ordinaria amministrazione — dette da Pirandello alle Wiadomosci Literackie, due anni fa.

E fu il redattore de Il mondo e lo schermo nel primo numero di quella modesta, ma diciamo senza modestia, storica pubblicazione.

Non c'è davvero egoismo e malizia in Magic. Egli ha sicuramente dimenticato. E ricorderà, ora, con piacere, di non esser stato, due anni fa, il solo scrittore da venti un soldo che possa oggi compiacersi di opporre a tutti i Borge e i Corrieri della Sera d'aver avuto la vista molto più lunga di loro; e di aver avuto la costanza di curarla, la vista, a tutti questi Galilei e Colombi del cinematografo — Pirandello escluso perchè Pirandello è veramente un grande uomo di grande ingegno — che pullulano, oggi, a venti soldi l'uno.

Mario Magic non ci domanderà il perchè della rivendicazione.

È lo stesso che lo spinse a scrivere l'articolo di cui ora, a questo proposito, ci occupiamo.

È un diritto, caro Magic. Un sacrosanto diritto di priorità e di intelligenza che come spetta a lei spetta a noi.

Le idee si possono regalarle. E con piacere quando germinando anche ad altrui profitto si appalesino utili e giuste agli scopi preveduti.

Ma ai diritti non si deve rinunciare. Non è nello stile della nostra nuova giovinezza.

Soprattutto quando questi diritti non si concretino in moneta sonante esigibile a vista a fin di mese; ma si stabiliscano in un qualche cosa di arciforme come sarebbe, per esempio, la storia dell'arte cinematografica.

Diritti, dunque, fatti d'aria e non di quattrini.

Diritti innocui anche se per noi contano di più dei quattrini destinati, in ultima e rapida analisi, a trovar la loro forma definitiva negli scarichi della Urbana.

La redazione di cinematografo si è trasferita in Via Mondovì, 33. Tel. 70-454

È USCITO IL PRIMO NUMERO DELLA

Rivista Italiana di Cinetecnica

pubblicazione mensile della tecnica e degli studi del cinematografo diretta da **Ernesto Cauda**

IN VENDITA PRESSO TUTTE
:: LE PRINCIPALI EDICOLE ::

Per informazioni rivolgersi alla direzione
della rivista, 25 via della Lupa - Roma

Ancora sul film

Abbiamo la chiara impressione che si sia verificato, un cambiamento sensibile nella opinione di molti tecnici e pratici nei confronti del film pancromatico. Guardando un po' più da vicino questa... bestia nera della cinematografia, si è visto che essa non è poi così nera come può sembrare giudicandola dal nome un po' troppo nebuloso e non perfettamente compreso. Anzitutto ricordiamo una volta ancora che il film pancromatico, nei suoi tipi moderni, è più facile da adoperare che non il film ad emulsione normale. Il suo vantaggio non sta soltanto nella miglior qualità dei risultati, ma anche nella maggior facilità d'impiego.

Soltanto ci pare opportuno precisare ancora qualche punto, che sembra ancora un po' nebuloso e non perfettamente compreso. Anzitutto ricordiamo una volta ancora che il film pancromatico, nei suoi tipi moderni, è più facile da adoperare che non il film ad emulsione normale. Il suo vantaggio non sta soltanto nella miglior qualità dei risultati, ma anche nella maggior facilità d'impiego.

È vero che il pratico, che è ormai abituato ad adoperare — e ad ottenere buoni risultati — col film ad emulsione normale, trova che non val la pena di imparare ad adoperare l'altro, anche se d'uso più facile. Ciò è anche naturale, fino a un certo punto, come lo è la mentalità di quei turchi che, avendo sempre scritto e letto i complicati caratteri arabi, non ci tengono ad affrontare la fatica loro imposta dal Ghazi per imparare l'alfabeto latino, infinitamente più semplice.

Intanto sappiamo che una delle caratteristiche principali delle emulsioni pancromatiche è quella di tradurre i diversi colori per mezzo di tonalità proporzionali alla luminosità visiva dei colori stessi. In tali condizioni l'effetto fotografico è equivalente a quello visivo osservato dal *metteur-en-scène*, dall'operatore, dai decoratori, dagli stessi attori; e non v'è dubbio sulla enorme facilitazione che ciò rappresenta per coloro che hanno la responsabilità della esatta resa fotografica. Abbiamo già detto del vantaggio immenso che il film pancromatico offre per il truccaggio degli attori. Il Crabtree, della Soc. Kodak, scrive a questo proposito:

« Poiché le tonalità della carnagione sono rese correttamente, la questione del truccaggio non si presenta quasi più quando s'impiega la pellicola pancromatica; basta prevenire gli attori ch'essi debbono truccarsi così come essi vogliono apparire sul film; il *metteur-en-scène* e l'operatore



potranno rendersi conto a prima vista di un truccaggio difettoso; mentre nelle condizioni normali odierne il truccaggio dev'essere errato dal punto di vista visivo per essere corretto fotograficamente. La resa della carnagione per mezzo di emulsioni insensibili al rosso dev'essere necessariamente errata, poiché il sangue traspare sempre più o meno attraverso la pelle, il cui colore sta nei toni fra il giallo e il rossastro e non può per conseguenza esser tradotto che da tonalità troppo grigie o troppo scure in una fotografia fatta su pellicole ortocromatiche. Le piccole imperfezioni della pelle, quali rughe, efelidi, piccole vene capillari, sono praticamente invisibili nella fotografia fatta con emulsione pancromatica.

« La resa delle diverse tinte di capigliatura — prosegue il Crabtree — è perfettamente corretta sulla pellicola pancromatica; è così che i capelli biondi o color Tiziano, sempre resi con un grigio scuro o con un nero dalle emulsioni ortocromatiche, appaiono nella fotografia pancromatica con valori conformi alla loro luminosità visiva ».

Ma non sono questi tutti i vantaggi del film pancromatico. Nella fotografia di talune scene all'aperto, specialmente quando si tratti di riprendere vasti panorami, o, meglio ancora, di fare prese in alta montagna o da velivoli, ci si urta quasi sempre contro la difficoltà rappresentata dal cosiddetto *velo atmosferico*. Questo *velo atmosferico*, di colore azzurrino, è il prodotto della diffusione della luce causata dalla presenza nell'atmosfera di infinite particelle di polvere o di acqua allo stato di sospensione. Il film pancromatico con uso di uno schermo giallo (K 12) permette di eliminare gli effetti di questo *velo*, effetti che sono spesso veramente disastrosi.

Il film pancromatico ha una sensibilità generale alquanto superiore a quella del film a emulsione normale e di ciò converrà tener conto nel fare le prese. Ma non si dimentichi che la questione della sensibilità di un materiale fotografico va sempre considerata in relazione alla qualità di luce che si impiega.

Per esempio, a parità di luce emessa, il film pancromatico è meno sensibile alla lampada ad arco e a vapori di mercurio che non il film nor-

pancromatico

male; ma, con lampade a incandescenza, lo è di più.

Ad ogni modo, benché la pellicola pancromatica sia sensibile anche al giallo, e al rosso, essa lo è maggiormente ai colori ad onda breve, specialmente quando si lavora alla luce solare. Allo scopo di compensare questa inuguaglianza di sensibilità è bene — in determinati casi — di far uso di leggeri filtri colorati. I più raccomandabili sono i filtri Wratten K1 e K2, di cui il primo prolunga il tempo d'esposizione di una volta e mezzo, e il secondo, più intenso, la prolunga del triplo. Per paesaggi, specialmente quando sia in dispensabile rendere effetti di nubi o di cielo azzurro cupo, si consiglia l'uso del K2; in teatro di posa si preferirà il K1.

Con lampade ad arco questo filtro dà buoni risultati; il K2 li dà assai migliori, ma, in tal caso, occorre tener presente che esso assorbe molta luce e che, per conseguenza, bisogna aumentare la potenza dell'illuminazione.

Come dicemmo ripetutamente, la sorgente luminosa più adatta per l'uso della pellicola pancromatica è la lampada a incandescenza in gas inerte. Questo tipo di sorgente luminosa può essere usato anche senza filtri, o al massimo, col K1: con questa illuminazione il pancromatico è ancora più rapido del *Super-Speed* della Kodak.

Il film pancromatico è poi l'unico che permetta di fare la cinematografia a colori; e ciò è evidente, poiché esso soltanto ha la necessaria sensibilità ai vari colori dello spettro. Alla luce diurna si può lavorare perfettamente a velocità normale attraverso ai tre filtri con un'apertura f: 5,6. Con luce artificiale — ben inteso lampade ad incandescenza — si può lavorare con apertura f: 3,5 ottenendo buoni risultati attraverso ai tre filtri.

Infine la pellicola pancromatica può anche essere assai utilmente impiegata per ottenere duplicati da un positivo, o da un negativo. Essa sarà particolarmente necessaria quando il duplicato debba essere ottenuto da un positivo o su supporto colorato. In questo caso l'uso del film pancromatico sarà di un aiuto prezioso, tanto più che l'impiego di schermi convenientemente scelti permetterà di variare a piacere le intensità, la morbidezza e gli effetti delle copie.

Tenax

Duecento all'ora

ARTURO GALLEA STA PER TERMINARE la lavorazione de « La Locandiera », riduzione per lo schermo di Luciano Doria della celebre commedia di Carlo Goldoni. Il film, diretto da Telemaco Ruggeri è interpretato da Germina degli Uberti, giovane e graziosa recluta dello schermo.

ALLA PALATINO-FILM fervono i lavori di preparazione per l'inscenazione del film del Consorzio *Adia*: « La Grazia » tratto da una novella di Grazia Deledda ed adattato per lo schermo da Gaetano Campanile Mancini. Ancora non si conosce il nome dell'attrice che Aldo De Benedetti ha scelta per interpretare il lavoro.

IL COMM. GUAZZONI, CHE GIÀ da qualche giorno ha terminato il film « Myriam », sta ora per terminare « La Sperduta di Allah », tratto dall'omonimo romanzo di Guido Milanese.

SI È FONDATA A BERLINO, con l'unico scopo di finanziare esercenti di sale cinematografiche, una banca con 300 mila marchi di capitale.

LA LEGGE DI CONTINGENTAMENTO inglese entrata in vigore dal primo di ottobre, obbliga gli esercenti a programmare almeno il 5 % di films inglesi. Tale legge ha vigore sino al 30 settembre del prossimo anno.

IL BILANCIO DELLA GAUMONT BRITISH di Londra, per l'anno 1928, segna un profitto netto di 412.344 lire.

L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA IN SPAGNA si sviluppa sempre maggiormente. Si è da poco fondata a Barcellona la « Società Cinematografica Nazionale di Spagna » alla quale la Banca Centrale e la Banca Commerciale di Barcellona hanno aperto un credito di 75 milioni di pesetas. Oltre la produzione dei films la società farà anche costruire molte nuove sale e si occuperà di noleggi.

Alcuni mesi fa il Governo Ungherese, allo scopo di intensificare la produzione dei films nazionali, aveva riorganizzata la « Società Cinematografica Ungherese Filmfond ». Ora il conte Bethlen, avendo visto che i risultati ottenuti non rispondono allo scopo, ha deciso di intervenire nella questione personalmente.

In Russia il Commissario per l'Industria ed il Commercio ha emanato un decreto in virtù del quale si autorizza la potente organizzazione cinematografica parastatale « Meschrapon » ad importare dall'estero tutti i materiali necessari all'industria cinematografica e ad allacciare accordi per una lavorazione in comune con case estere. Il capitale di questa Società è stato portato ad un milione e 200 mila rubli.

Un libro rivoluzionario

MARCELLO GALLIAN, *I segreti di Umberto Nobile*, Casa Editrice Pinciana, Roma, L. 20.

Non è una biografia e non è un profilo; non è un brano di cronaca e non è neppure un saggio di indagine psicologica. È un atto di fede, un grido di ribellione, un'esplosione di entusiasmo irrefrenabile, un libro di autentica poesia dall'ispirazione fresca, giovanile, rivoluzionaria che assurge ad altezze di sublimità eroica. È un libro, insomma, di Marcello Gallian. Ma di quel Gallian che, più che nella sua precedente produzione letteraria, abbiamo conosciuto e amato nei tumulti di piazza: dispensatore ardito di manganellate infallibili o, nelle accanite discussioni di caffè, fiero assertore di una sua audacissima intransigenza politica ed artistica.

Qui, in questi *Segreti di Umberto Nobile* c'è, infatti, più che negli altri suoi lavori, tutto Marcello Gallian con i suoi meravigliosi e santi difetti; ma con tutta la sua anima entusiasta ed eroica assetata d'avventure e d'imprevisto.

È un libro questo che ha il doppio pregio di svelare alla Nazione e al mondo il segreto della grande anima di Umberto Nobile e di rivelare un grande scrittore: Marcello Gallian, il miglior elogio del quale è stato scritto dallo stesso Nobile con queste parole: « Con giovani come questi, si va al Polo non due volte sole, ma dieci volte ».

La S. A. "Augustus", comunica che ha trasferita la sua sede a Via Mondovì, 32-33 - Tel. 70-454

Punti di vista

Il lieto fine

S'è discusso da parecchi d'un certo bilancio tra il bene e il male che, al termine del film, deve chiudersi in pareggio; anzi la prevalenza, del primo, a costo di sacrificare una soluzione umana e più ragionevole, ha raccolto le maggiori simpatie.

Io penso che codesto requisito non possa essere affatto paragonato alla teatralità, sebbene esistano anacronisticamente, di nome e di fatto, i cosiddetti films teatrali. E se sulla ribalta tutte le maniere sono buone, ogni virtuosismo vale per essere o parere originali con i risultati che tutti sanno; il cinematografo presenta certi casi, per esempio dei miracoli che sembrano impossibili alla fede e tanto meno al raziocinio, certi passaggi impensati che addirittura sono voli pindarici nell'assurdo per ottenere un finale grassoccio o risibile. Il risultato effettivo è che non si esprime davvero la propria anima, il sentimento che squassa o allietta l'individuo, il tumulto della creazione cioè della seconda vita vissuta attraverso la propria sensibilità, tutta la poesia che eleva, trascina libera: la spontaneità muore nell'artificio, la naturalezza diventa maniera, il vero simile si deforma nel realismo più brutale e pedissequo, viene a mancare allora perfino la coesione. Stringi stringi è roba da chiodi e un lavoro lo puoi dire, in tal senso, se non la copia, certo l'imitazione d'un altro. Il pubblico s'imbroncia? Fa niente. Le vicende della vita paiono fabbricate in serie, standardizzate? Fisime, essendo pacifico che l'impossibile oggi non esiste e chi va con i piedi di piombo, quando bisogna volare, a dir poco, ragiona con la testa nel sacco.

Tuttavia non si può negare che il concetto della soluzione lieta in ogni caso sia basato su un errato opportunismo, rappresenti il frutto d'una veduta troppo unilaterale, una probabilità tenue sforzata in certezza. Più chiaramente proprio a tale costrizione va addebitato l'insuccesso di parecchi lavori, in buona parte la diffidenza che man mano ha spopolato le sale di proiezione è quindi originata la ricerca affannosa di rimedi tutt'altro che efficaci quali lo spettacolo misto, il sincronismo delle voci e dei suoni, ecc.; in quanto che vien naturale di mandare al diavolo chi alla fine dei suoi guai, sovente futili, immancabilmente e senza una ragione plausibile è contento come una pasqua: mentre uno di noi, tribola e tribola, un po' di sole non lo vede mai o lo gusta soltanto raramente.

Simili controsensi uguagliano i films un po' alle divise che s'adattano al grasso e al magro, al soldato basso e a quello spilungone e svelano, d'altra parte, l'uniforme impronta dell'ufficio soggetti: così che la genuina e reale nobiltà artistica che si richiede con insistenza non ha nulla in comune con l'esclusione a priori della fine triste e tanto meno consiste, come ora s'incomincia a credere da più parti, nel volgere al tragico tutte le conclusioni. Una pistolettata finale è cacio sui maccheroni quanto uno sbaciucchiamento a contorni romantici o magari con la prospettiva d'un bamboccio a breve scadenza, che lui è ghiotto e lei generosa; ma, beninteso, l'una e l'altro devono scaturire evidenti da tutta l'azione, esserne la conseguenza inevitabile, la sintesi logica, devono cioè apparire naturali visivamente e non in base alla didascalia, con l'artificio, che stridendo come ferro arrugginito nell'atmosfera d'incanto ravviva nello spettatore il senso critico momentaneamente assopito.

Ogni opera d'arte attinge il più alto grado di persuasione, cioè la perfezione, allorché ci fa dimenticare la finzione di cui s'ammanta e riesce nel contempo ad apparirci viva, reale, vera. In altri termini uomini e cose di essa devono avere qualche punto di contatto con gli uomini e le cose del nostro mondo, cioè non devono apparire o, meno ancora, essere la perfezione assoluta, l'ideale irraggiungibile, l'im-

possibile, perché allora si vizia la poesia, ci si allontana dall'arte, si oscura insomma la bellezza che tanto faticosamente si cerca di attingere.

La pratica quotidiana, in quanto non è più l'imposizione fatta a noi dalla realtà esteriore, non discosta il pensiero, anzi illumina lo spirito e la materia, ne svela la unità e contemporaneamente la differenza: dunque giova. Di più quel ch'è «fuori del naturale e consueto» trasporta «in un mondo che non ha nulla di comune col nostro» e «posto alla luce della natura rivela la vanità del giudizio formato su di esso», dà insomma «subito l'idea dell'artificio, del macchinoso»; di modo che «la maggiore, anzi la sola impresa» del creatore dev'essere «l'espressione del vero sotto l'ombra del finto».

A tutto questo non c'è nulla da eccepire, l'insegnamento poggia anche sull'autorità del Gravina e quindi, se a mitigare la realtà purtroppo dura, che non si campa di solo pane, c'è la poesia, lasciamola vivere codesta poesia che ci trasforma in fanciulli sognanti e rende palpitanti le immagini incorporee.

Intendiamoci: pratici sì, ma tempo e a luogo; anche l'eremita si china trepidante sull'umile stelo e i fiori sbocciano dov'è la morte.

Lorenzo Ciocchetti

Il nostro collaboratore ed amico Italo Sicardi è ritornato in questi giorni da Napoli dove ha sostenuti, presso l'Accademia Nazionale di Scherma, gli esami di maestro di scherma ottenendo un esito brillantissimo. Al simpatico amico, ben noto negli ambienti sportivi della capitale, tutti i nostri auguri per un ottimo successo.

IMPRESSIONI

La maschera del pubblico

Sono entrato nella sala, in semi oscurità, che il pubblico gremiva in ogni spazio disponibile. Per una volta tanto ho fissato lo sguardo, anziché verso lo schermo, sul fascio di luce che usciva dalla cabina di proiezione. Ed ho coscientemente gustato lo spettacolo — che sempre istintivamente si può godere assistendo ad una pubblica rappresentazione — isolando la massa del pubblico nella sua funzione di fattore essenziale e condizionale ad un tempo dello spettacolo stesso.

La lama lucente tagliava l'oscurità della sala allargandosi geometricamente ed illuminando col leggero riflesso di una magica luna il capo di mille e più spettatori attenti. Ma non solo il capo di ognuno e di tutti, che in una strana e suggestiva luce illuminava l'unico volto del pubblico, organo collettivo ed unitario nel quale si fondono in complicatissima armonia le onde misteriose che le impressioni di ogni spirito, e di ogni animo sprigionano determinando quella calda e vibrante atmosfera senza la quale lo spettacolo perderebbe la metà della sua efficacia ed in cui il subcosciente degli uni si adagerà con impercettibile compiacenza; che l'attento spirito di precisa osservazione degli altri riuscirà a percepire coscientemente con suggestiva emozione. Grande anima — in estensione — quella della collettività degli spettatori; e sommamente interessante studiarne il determinarsi dei diversi stati ed il contrasto di tendenze nella invisibile lotta per la preponderanza.

Ho seguito per qualche tempo la strana musica visuale che indefinite figure geometriche giocavano nel fascio luminoso prima di battere sullo schermo; musica strana di un mondo irreali e sconosciuto che s'accompagnava alla leggiadra armonia dell'orchestra commentatrice; e che provocava in riflesso i fremiti che facevano vibrare il volto del pubblico nella sua unica, indivisibile ed immensa maschera, talvolta imperscrutabile dal nostro cosciente, sempre percettibile all'apparente impercezione del nostro subcosciente.

Pubblico: anima di fanciullo che si riflette sul volto di un gigante.

Umberto Masetti

L'origine

dell'immagine sceneggiata

Filippo Soupault nel volume *Cinema* edito nel 1925 per le edizioni di Emil-Paul, pubblica:

«Già da qualche anno io andavo quasi quotidianamente al cinematografo. Eccetto i film comici, si può dire che tutto ciò che era proiettato a quell'epoca era completamente idiota. Ma la mia speranza rimaneva viva. Al di là dello schermo io vedevo un grande domani.

È a questo punto che io scrissi alcuni poemi cinematografici: io volevo per mezzo dei films dare un'impressione né netta, né precisa, ma simile a un sogno».

Egli pensò che bisognasse rendere concreta, cioè visiva, l'idea; giacché a questa condizione soltanto la cinematografia si sarebbe potuta chiamare arte cinematografica. Finora nel cinematografo tutto ciò che vi era di ideale e di astratto era stato spiegato al pubblico per mezzo della didascalia; gli autori cinematografici non sempre si sono voluti convincere che il cinematografo è esclusivamente un'arte plastica.

Filippo Soupault fu il primo che, con i suoi poemi cinematografici, dette appunto l'esempio della sceneggiatura di parole astratte.

Traduco il seguente scenario della parola *forza* che da solo, credo sufficiente a spiegare il pensiero di questo poeta francese d'avanguardia:

Forza

«Nel mio studio io scrivo. Insensibilmente io divento più grande, mentre la mia camera rimpiccolisce. Io sto per toccare il soffitto, ma mi alzo in piedi e mi dirigo verso la porta che s'ingrandisce per lasciarmi passare. Io esco sulla strada. Qualche signore passeggia, alcuni fanciulli giocano, le automobili corrono; io vado senza fretta. Ciò nonostante io sorpasso le automobili.

«Un uomo di alta statura si ferma dinanzi a me, mi saluta e mi stringe la mano. Io lo guardo per qualche istante: egli bruscamente sparisce. Io attraverso la strada, ma inciampo sul bordo del marciapiede. Cado con la testa in avanti, ma con un salto acrobatico mi rialzo. Io mi appoggio contro un muro.

«Non si vede più che la mia testa e la mia bocca che sorride».

Ma la materializzazione delle idee, il rendere concreta l'astrazione, non è una cosa del tutto nuova. Io posso dimostrare come in scrittori di sensibilità moderna, vissuti anche prima della nascita del cinematografo, già sia vivo il pensiero di rendere visiva l'idea.

Non più una lunga circonlocuzione di parole vane per spiegare uno stato d'animo o un pensiero, ma fatti materiali, concreti, visivi. Riporto nella mia traduzione la poesia *spleen* di Baudelaire, il quale, benché vissuto in tempi relativamente molto remoti per le nostre concezioni di avanguardia, tuttavia, guidato dal suo irrequieto spirito d'innovazione, ci ha dato, con varie poesie forse la prima idea del poema cinematografico:

Spleen

Piove. Dal cielo nero
scende un freddo tenebroso
sui pallidi abitanti del cimitero
e sul sobborgo brumoso.

Il mio gatto cerca un comodo letto
e agita senza riposo
il suo corpo coperto di rognia.
Dalla grondaia del tetto
l'anima d'un vecchio poeta
scende con l'acqua alla fogna.

Il calabrone si lamenta
e il ceppo accompagna in falsetto
la pendola che ha il raffreddore.

Intanto, sul tavolo, il bel fante di cuori,
uscito da un mazzo di carte unto e bisunto,
parla sinistramente con la dama di picche
del suo amore defunto.

Gino Mazzucchi

La redazione di "cinematografo" si è trasferita in Via Mondovì, 33 - Telefono 70-454.

La cinematografia dell'U. R. S. S.

L'apparecchio cinematografico e le prime proiezioni, che hanno segnato una tappa considerevole del progresso attraverso i tempi, sono penetrati in Russia verso la fine del 1901. Ricordo ancora, nel 1902, in una piccola città russa, quando ero ancora giovanissimo, di esser saltato indietro, spaventato, alla vista del famoso treno che, ingrandendo smisuratamente, entrava nella stazione di Vincennes, minacciando, sembrava, di saltar fuori dallo schermo per schiacciare il pubblico meravigliato dalla fotografia in movimento. Quanti progressi non ha compiuti da allora la settima arte! E tuttavia malgrado tutte le sue conquiste, nonostante la sua forza divenuta indiscutibile e la sua utilità universalmente riconosciuta, resta alla cinematografia un compito enorme da compiere, per portare la sua luce raggiante fra milioni di uomini, che ignorano ancora la fotografia animata, che non hanno ancora gustato una sola volta il piacere di vivere intensamente i drammi più emozionanti, le tragedie storiche più celebri, insomma la vita in tutte le sue forme multiple e varie, con tutta la sua gioia e tutto il suo dolore, scorrente silenziosamente su un piccolo schermo bianco.

La Russia non poteva, evidentemente, lasciar passare una invenzione come questa senza cercare di approfittarne; vediamo la cinematografia prender piede in Russia dapprima sotto la forma di divertimento pubblico, forma che, a mano a mano che il cinema faceva progressi, cambiava d'aspetto e di contenuto, per diventare sempre più un'industria, o piuttosto un commercio degno d'attenzione, in quanto il suo rendimento pecuniario ingrandiva a vista d'occhio.

All'inizio, la cinematografia russa si riforniva esclusivamente all'estero, segnatamente in Francia. Ma ben presto i Russi facevano alla loro volta i primi passi nell'industria così difficile della produzione cinematografica. Nel 1906 Tèhardin, dopo esser riuscito a metter insieme dei mezzi d'altronde abbastanza modesti, si mise a realizzare i primi film russi. Dopo questa iniziativa che parve, a quell'epoca, incredibilmente temeraria, l'industria cinematografica russa incominciò a svilupparsi, e crebbero di numero le case produttrici come pure le case di noleggio, a mano a mano che si moltiplicavano le sale per spettacoli cinematografici.

La guerra mondiale, in seguito all'isolamento della Russia, diede un grande impulso alla produzione nazionale russa, e si poté constatare che la

fondazione di case di produzione cinematografica che, dal 1906 al 1910 in particolare, avevano presentato un ritmo abbastanza lento, divenne più frequente durante la guerra.

In breve, verso la fine del 1917 si contarono, su tutto il territorio della vecchia Russia, ben 2700 teatri, eserciti tutti dal capitale privato: esistevano a quell'epoca una quindicina di case produttrici, più o meno solide, le quali disponevano di un capitale circolante di 12 milioni di rubli-oro; lo Stato non si preoccupava affatto della cinematografia, e il primo e d'altronde il solo organismo statale della Russia prerivoluzionaria che si interessasse dell'arte muta, fu il Comitato di Skobely (1915), la cui attività si estendeva quasi esclusivamente alla produzione di film di propaganda patriottica e militare.

Quasi il 90 % delle case cinematografiche si trovavano a Mosca; qualcuna ce n'era, secondaria, a Leningrado, e qualche « atelier » di secondo ordine vi era pure in provincia, a Yalta e Odessa. Si contavano anche in Russia, senza la Polonia e le province baltiche, una settantina di case di noleggio, la maggioranza delle quali si trovavano a Mosca (18), una quindicina a Leningrado, e il resto disperso in provincia. Queste agenzie di noleggio disponevano di 12-15 milioni di metri di film girati, di cui solo il 30 % erano di origine straniera.

Tale era lo stato della cinematografia in Russia sotto il vecchio regime. La rivoluzione diede un colpo serio alla cinematografia privata. Sotto il vecchio regime, quest'ultima, in mano ai capitalisti, non aveva che uno scopo: arricchire coloro che vi avevano investito i propri capitali; si faceva dunque di tutto per divertire il pubblico che frequentava le sale di proiezioni; si accarezzavano gli istinti più bassi della folla fornendole soggetti semplici, che si chiamavano « loubok », mentre nei ceti medi vi era il melodramma o la tragedia. La concorrenza a oltranza fra le imprese faceva sì che talvolta si pagassero somme pazzesche per certe produzioni straniere come per esempio « Cabiria » o « Spartak », ma prevalevano sempre i così detti « loubok », produzioni a buon mercato, ispirate da fiabe e racconti popolari. Nulla si faceva per elevare lo spirito del popolo, per mostrar loro in succinto, sotto forma di visioni cinematografiche, le conquiste della scienza, i risultati del lavoro e dello spirito umano. La rivoluzione ha mutato radicalmente lo spirito della produzione cinematografica. Lenin, fin dal primo giorno, comprese

l'enorme forza educativa e di propaganda dello schermo, immagine della vita. Fu lui a dire: « Di tutte le arti, la più importante per la Russia, secondo me, è l'arte cinematografica », rispondendo con questa frase rimasta celebre, a Lunaciarsky, che gli faceva un rapporto su lo stato dei problemi artistici in Russia a quell'epoca.

Ora, la situazione era abbastanza difficile. La rivoluzione trionfante aveva seminato il panico e la disperazione nel cuore dei proprietari di cinematografi che, spaventati, disertarono la Russia, portando con sé quanto materiale cinematografico potevano portare e distruggendo il resto.

(Continua)

N. Grinfeld

(Traduzione di MARIO PALOMBA).



La realtà romanzesca:
Il comm. Guazzoni sta per terminare « La sperduta di Allah ».

Pirandello, con l'intenzione di rivoluzionare il cinema, si è recato a Berlino per realizzare « I sei personaggi in cerca d'autore »: interpreti Pirandello stesso e Marta Abba.

Sarebbe come dire: Da Checca Bertini ad Abba... Garinne.

Molti competenti hanno affermato che Pirandello, con le sue enunciazioni precede il cinematografo di cinque anni.

Evidentemente Pirandello era di spalto.

La I. C. S. A. mette in scena « Il Cantastorie di Venezia ».

Ma non ci canti storie!

Non si hanno più notizie del « Figlio del Corsaro » del comm. Paradisi.

Se attende ancora un po' sarà il caso di chiamarlo « Il nipote del Corsaro ».

Paul Reboux, redattore del « Paris Soir », asserisce che la gioventù francese è stata corrotta dalle scene d'amore dei film americani.

Come tutti sanno i cannibali hanno appreso il vizio di mangiare carne umana dai Missionari.



Fra Inteso

LA "AUGUSTUS", PRODUZIONE SFRUTTAMENTO FILMS ITALIANI S. A. ricerca

soggetti, direttori, scenografi, attori

NORME

per i soggetti	per i direttori	per gli scenografi	per gli attori
1) I soggetti debbono essere di ambiente moderno. Sono esclusi i soggetti di « ricostruzione storica ».	1) Deve essere inviato un saggio di sceneggiatura.	1) Debbono essere inviati due o più bozzetti scenografici.	1) La ricerca è estesa a tutta l'Italia.
2) Debbono essere sceneggiati per il solo primo atto o per la sola parte equivalente ad un quarto del lavoro.	2) L'argomento è di libera scelta.	2) Il soggetto è di libera scelta.	2) I concorrenti dovranno presentarsi o inviare fotografie alla Sede di Roma, via Mondovì 33 oppure all'ufficio di rappresentanza della Società a Milano, Via Meravigli, 18.
3) Debbono essere accompagnati da un breve sunto descrittivo ed illustrativo.	3) Il saggio non dovrà eccedere le 10 pagine dattilografate e dovrà essere munito il più possibile delle indicazioni tecniche che valgano a far vedere l'argomento sceneggiato così come l'aspirante direttore lo concepisce nei tempi, nelle inquadrature, nei passaggi, ecc.	3) I bozzetti debbono essere preferibilmente accompagnati da un progetto tecnico di realizzazione.	4) I probabili idonei verranno invitati poi direttamente per la prova.
4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome, indirizzo dell'autore.	4) Deve esservi scritto ben chiaramente sulla prima pagina nome, cognome indirizzo dell'autore.	4) A tergo di ogni bozzetto deve esser scritto nome, cognome, indirizzo del concorrente.	5) Le fotografie dei concorrenti non ritenuti idonei, dopo l'esame, vengono immediatamente distrutte.

La definitiva scelta degli elementi è a cura e responsabilità del Direttore Generale della "Augustus".

I prescelti potranno anche raggiungere il numero di dieci per ciascuna delle tre prime categorie (autori, direttori, scenografi); di trenta per la quarta (attori).

Essi riceveranno comunicazione diretta dalla "Augustus", per le condizioni, l'epoca, le modalità della regolare assunzione retribuita nei ruoli della Società.

L'esame dei concorrenti avrà luogo immediatamente.

Il concorso è aperto sino ad avviso contrario ed è libero a tutti.

Nessuna «tassa d'ammissione», è dovuta dal concorrente.

Il tempo utile per la partecipazione al primo tempo dei nostri concorsi è scaduto il 25 agosto, ma il concorso rimane ugualmente aperto, senza interruzione, per la preparazione dei film necessari e la relativa ricerca di elementi nuovi e giovani

Chiunque si faccia raccomandare da chiunque, sarà perciò stesso escluso dai concorsi.

Manoscritti e bozzetti verranno restituiti dopo un mese dalla data di arrivo, ma unicamente a chi avrà espressamente delegato persona che si presenti per il ritiro nei nostri uffici, munita di delega firmata; la firma della delega dovrà corrispondere a quella che si richiede sia apposta dall'autore sotto l'ultima riga del lavoro inviato — per gli autori e i direttori — o su foglio ingommato a tergo dei bozzetti per gli scenografi.

Non verificandosi queste condizioni e dopo un mese dalla data d'arrivo il materiale di concorso non prescelto verrà distrutto.



METRO

GOLDWIN

MAYER

la folla

cinema

DIRETTO DA

KING

VIDOR

LA FOLLA

interpreti:

ELEANOR BOARDMANN

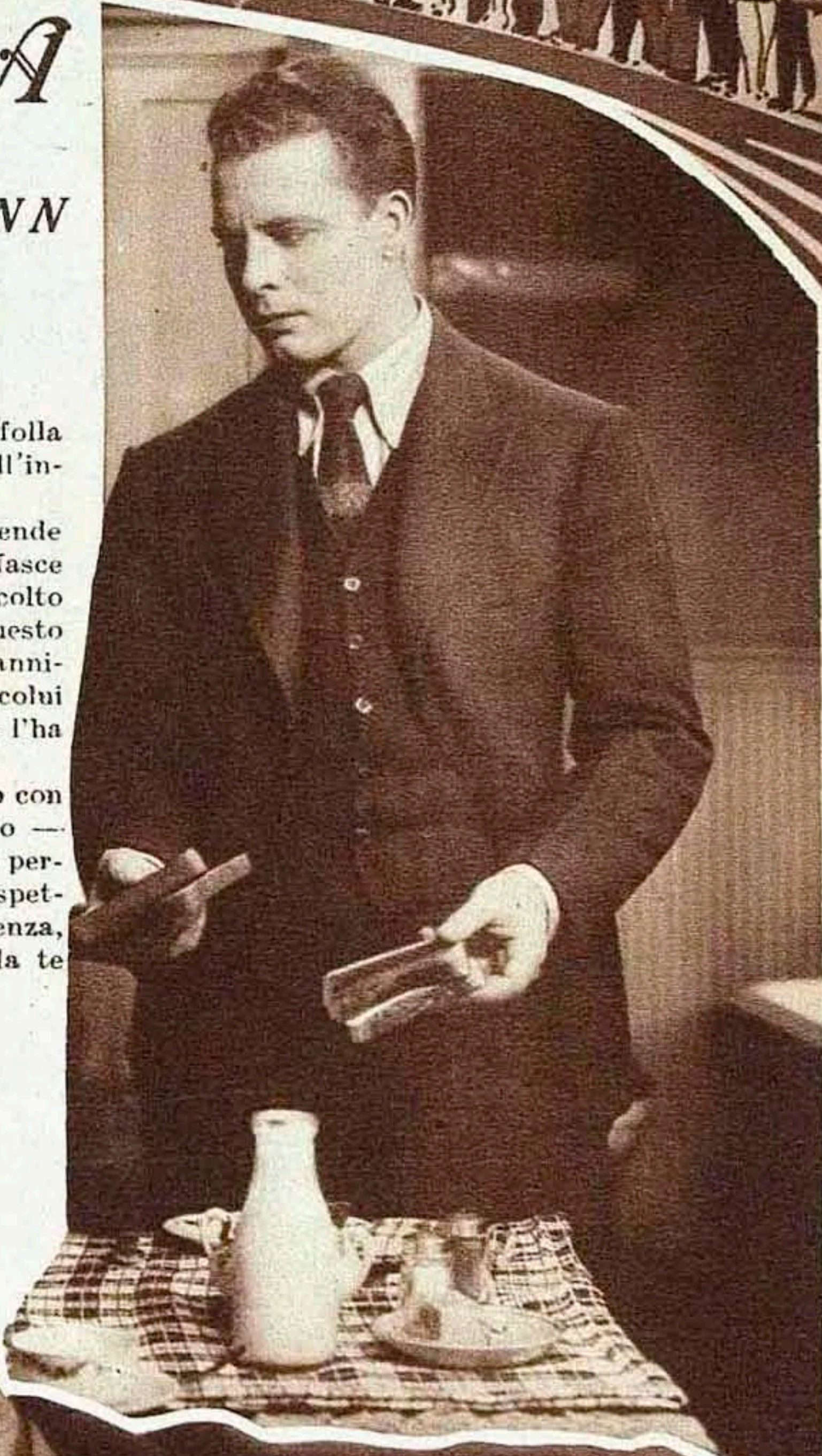
JAMES MURRAY

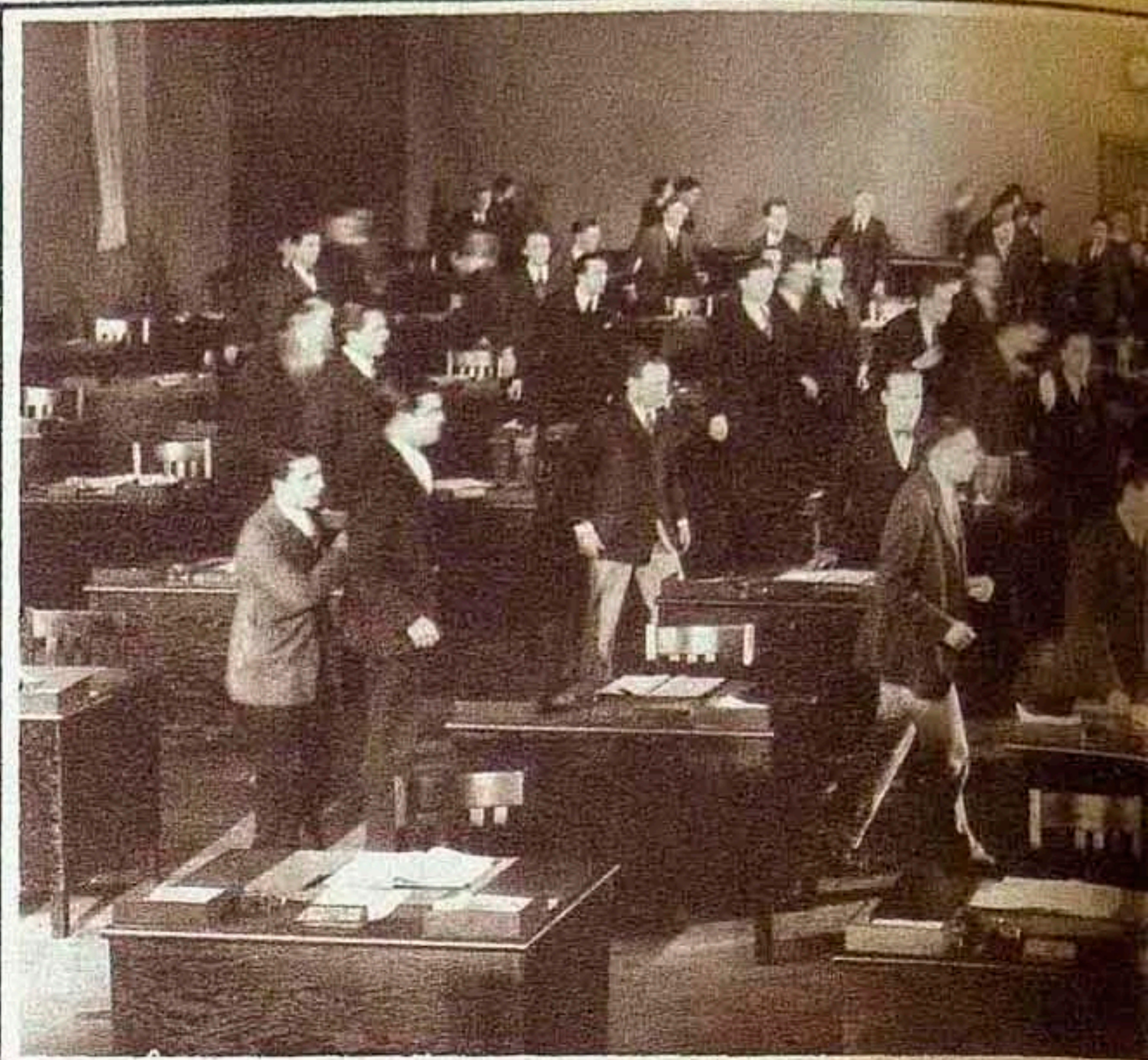
LA TRAMA

Bandiere, musica, cortei, festa chiassosa di folla per il 124° anniversario della dichiarazione dell'indipendenza degli Stati Uniti.

In casa Sims tutta la famiglia raccolta attende con gioia silenziosa l'evento tanto desiderato. Nasce il maschio, l'essere che perpetuerà la razza, accolto con ansia e con amore dal padre che vede in questo suo figlio, venuto alla luce giusto nel giorno anniversario di una data così fatidica, il giustiziere, colui che farà la sua vendetta contro il Mondo che l'ha vinto, contro la Folla che l'ha schiacciato.

— Tu giungerai — grida il padre guardando con occhi scintillanti d'amore e di fede il suo piccolo — dove io non sono giunto. Vincerai dove io ho perduto; ti innalzerai sulla Folla e sarai Uomo rispettato e temuto. Io, io stesso, con la mia esperienza, ti spianerò la strada, ti guiderò, allontanerò da te pericoli, invidia, disinganni e tu vincerai.





Come tutti i padri, anche Sims deve chinare la testa al destino. Le esigenze della vita non hanno permesso al genitore di dedicare tutto il tempo che avrebbe voluto all'educazione del figlio e quando, un brutto giorno, egli, il padre, colui che avrebbe dovuto essere la guida e il sostegno del fanciullo, muore, il fanciullo, come mille altri, come tutti gli altri, resta solo, sperduto, in balia della folla. Ed è la folla che lo educa, che lo temprà nell'oscura e terribile solitudine della sua immensità.

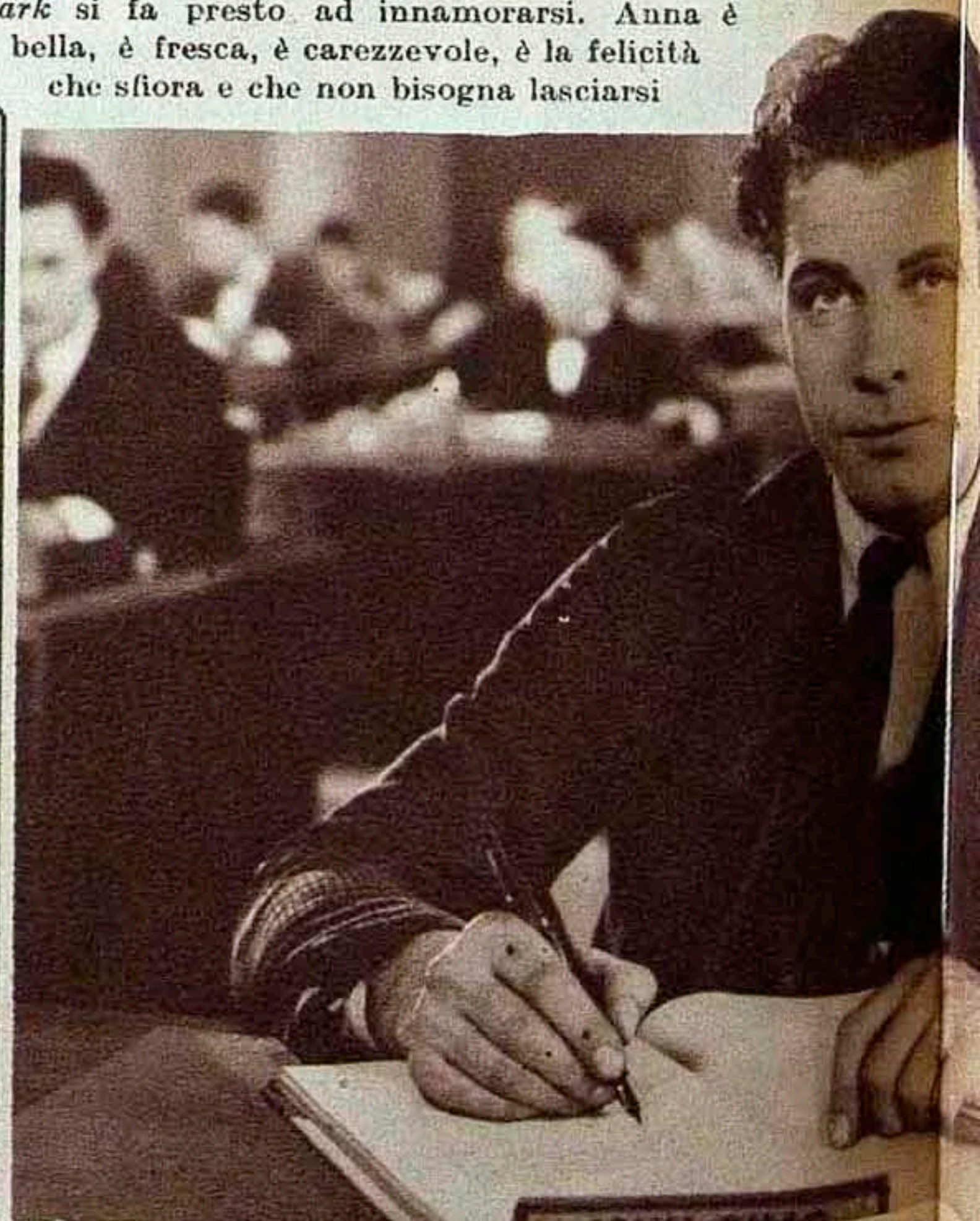
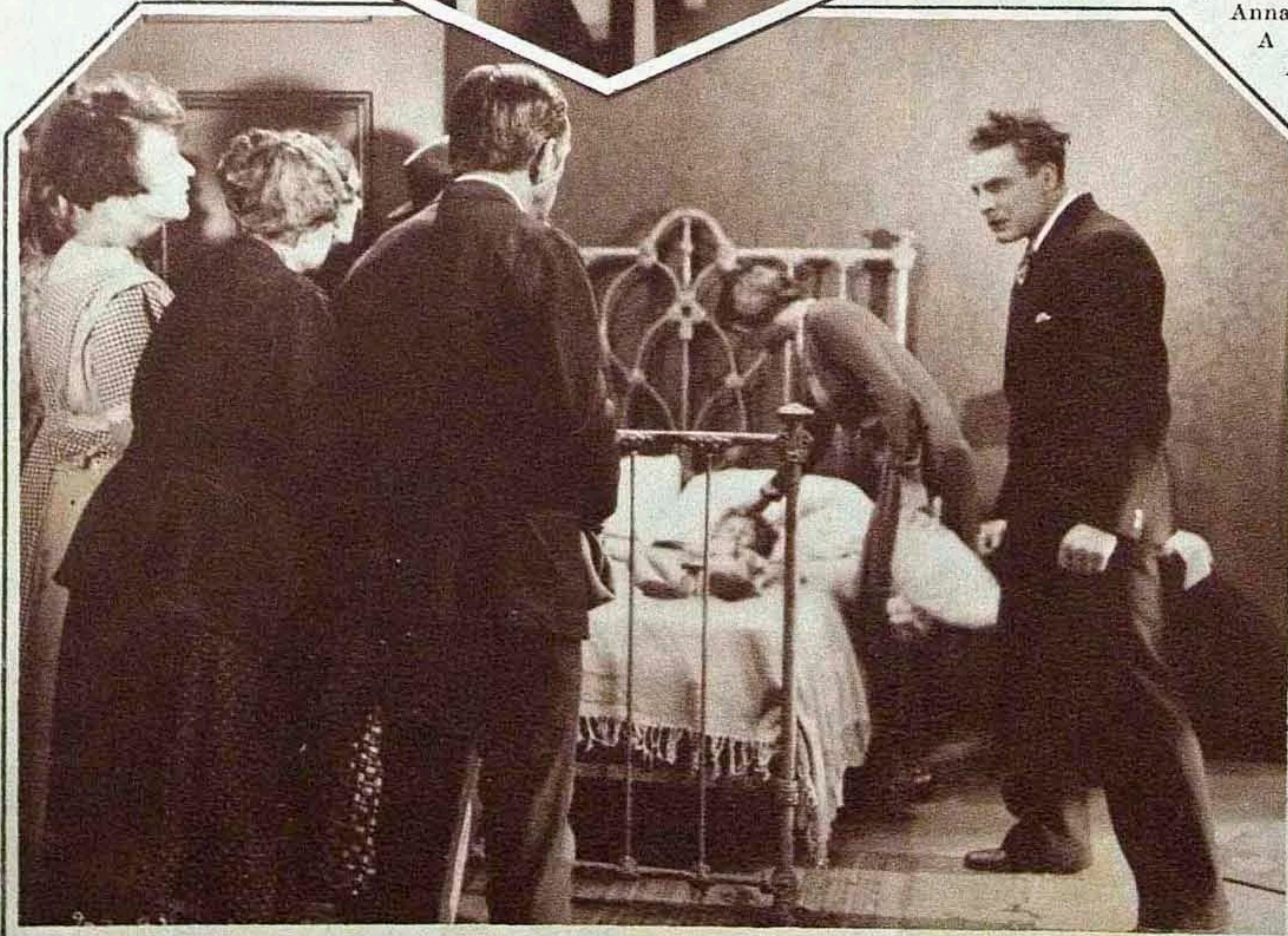
New-York con tutte le sue luci, con tutti i suoi grattacieli, con tutti i suoi abitanti, con il suo movimento e la sua vita febbrile, pazzesca, non è per John Sims che un campo da conquistare. A ventun'anni, coraggio, ardire, forza sono più che sufficienti ad illudere l'uomo. John affronta col sorriso sulle labbra, pieno di speranza, la lotta. Egli vuole; vuole ad ogni costo combattere e vincere.

Il suo primo impiego in una compagnia di assicurazione, il primo stipendio, la gioia del primo lavoro remunerato, la prima vittoria insomma, vieta a John di vedere che egli ormai, come tutti gli altri, è nella folla più che mai. John animato da una forza di volontà straordinaria, pieno d'ardimento e di speranze vuol vincere la sua battaglia. Si ribella all'idea di dover restare per tutta la vita scritturale in una compagnia di assicurazioni. La visione dei suoi compagni di lavoro, abbruttiti dalla consuetudine, ingranati nel tran-tran della vita borghese, senza più speranza e senza più illusioni gli dà una forza prepotente. Sa John che se si abbandona diviene anch'esso un qualsiasi numero della folla e, per questo, a denti stretti, con coraggio, vuole. E studia, e lavora, e canta, e ride fidando delle proprie forze.

Ma un giorno anch'esso, come gli altri, incontra sulla sua strada due grandi occhi azzurri, giovani, ridenti, invitanti.

Anna!

A vent'anni, con la complicità di un buio tunnel di Luna Park si fa presto ad innamorarsi. Anna è bella, è fresca, è carezzevole, è la felicità che sfiora e che non bisogna lasciarsi





sfuggire. Sposa Anna con entusiasmo John e non pensa, l'illusione, che la sua vita si è appesantita di un enorme fardello; non sa che l'amore, la casa, la famiglia, le contingenti necessità quotidiane tarperanno le ali del suo sogno ed arresteranno la vee- menza dei suoi slanci. John ama e non vede.

Anna e John, con la stessa spensieratezza con la quale si sono uniti, hanno costruito il loro nido. Non hanno che una sola stanza che, volta a volta, diviene camera da letto, camera da pranzo, salotto, studio. La cucina è contenuta in una porta, i cui due battenti sono sovraccarichi di utensili, scatole, piatti ecc. La cameretta è ingombra, ostruita quasi dai pochi mobili che i due sposi hanno acquistato a rate non pensando al peso che si sono accollati. La ristrettezza dell'ambiente, le scomodità, la povertà non contano per i due giovani assetati d'amore. Un nonnulla basta per tenerli di buon umore.

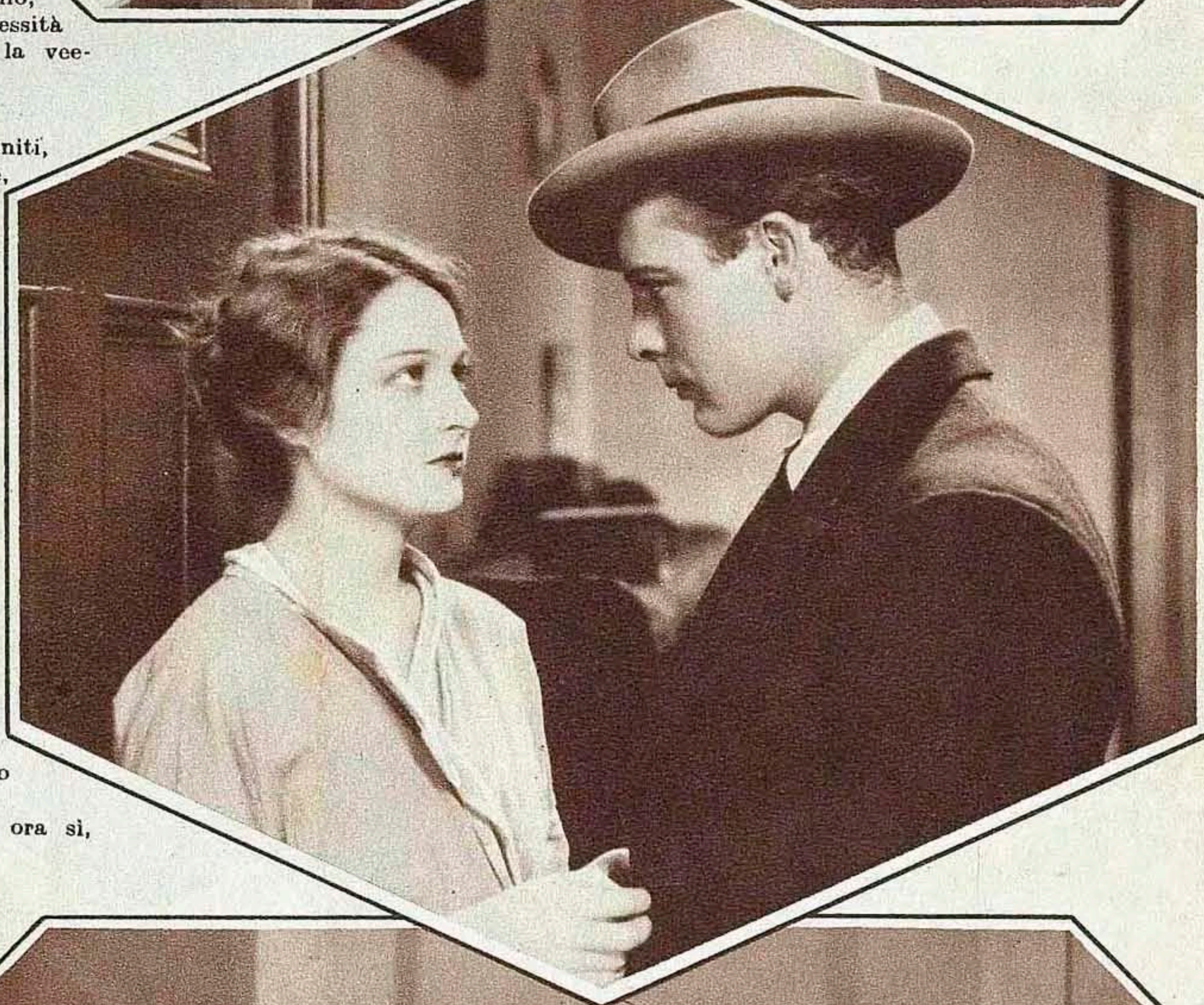
È passato qualche mese. Anche gli sposi Sims, come tutti gli altri sposi, come tutta la folla di sposi, calmati i primi slanci d'amore, incominciano a guardarsi attorno con sguardo critico. Scoprono, così, che la casa è piccina, che il mobilio è brutto, che la cucina è scomoda. John trova che Anna non è abbastanza elegante; Anna si accorge che il marito non è abbastanza gentile e carezzevole, e così pian piano si accorgono di essere di peso l'uno all'altro. Cominciano le liti, i battibecchi, i rimbrotti, i rimpianti ed un giorno che John, più adirato del solito, investe di cattive parole Anna, questa prepara la sua valigia per tornarsene a casa dei suoi.

Ma prima di andare Anna vuole confessare a John il suo grande segreto.

— Ecco, non te l'ho detto prima, non ero sicura... ma ora sì, ora posso dirtelo... sono madre.

Padre! Johnny padre! Che gioia, che emozione! Sente di avere ora uno scopo nella vita; sente di dover lottare, per il solo scopo di spianare la strada a suo figlio che farà, poi, le sue vendette.

Nell'ospedale della maternità, dove Anna si è



recata per mancanza di mezzi, tra una *folla* di madri doloranti, e una *folla* di padri ansiosi nasce il bambino tra una *folla* di piccini. E in questa cornice desolante di umanità tutta uguale, tutta povera, tutta piccina, in nome di un sentimento nuovo che li innalza, si sentono ancora uniti e ritrovano nel loro cuore uno sconfinato amore.

Passano gli anni.

Nella vita dei Sims nessun cambiamento si è verificato se si eccettua la nascita di una bambina.

Un giorno, l'inaspettato guadagno di cinquecento dollari porta a casa Sims un po' di gioia. Si paga il debito dei mobili, si compra qualche vestitino, qualche utensile e per i bimbi molti giocattoli di lusso. Allegrì e gioiosi John e Anna chiamano dalla finestra i piccoli mostrando loro i doni. Essi corrono festanti, ma nell'attraversare la strada un pesante camion atterra ed uccide la bambina.

Dolore; dolore immenso e straziante che invano la *folla* dei vicini, degli amici dei parenti egoisticamente cerca di lenire. È la fine. John pieno d'amarezza e di scoraggiamento perde la sua calma ed in seguito ad uno scatto di ribellione perde il misero impiego che aveva.

John è un uomo finito. La miseria l'ha preso, l'ozio lo ha affascinato, l'amarezza l'ha annientato. Non ha più speranze, non ha più scopi nella vita e non cerca. Un giorno i fratelli di Anna vengono ad offrire a John un umile posto ed un aiuto. John rifiuta; non vuole l'elemosina da nessuno.

Anna, allora, esasperata, stanca, delusa si ribella e lo scaccia.

John disperato esce. Il piccino vede il volto disfatto del padre, intuisce, lo segue, gli prende la mano e va con lui.

Giungono al ponte della ferrovia. Un treno s'avanza. John lascia il figlio, prende lo slancio ma non può. Gli manca il coraggio.

Il figlio che ha assistito senza capire, alla scena riprende la mano del padre, lo accarezza e gli chiede:

— Che hai papà, perchè non giuochi più con me? Eppure io ti voglio tanto bene.

— Papà, non vedo l'ora di esser grande, voglio essere come te.

John guarda il piccolo. Ma dunque! c'è al mondo ancora chi gli vuol bene? Qualcuno che lo prende ad esempio?

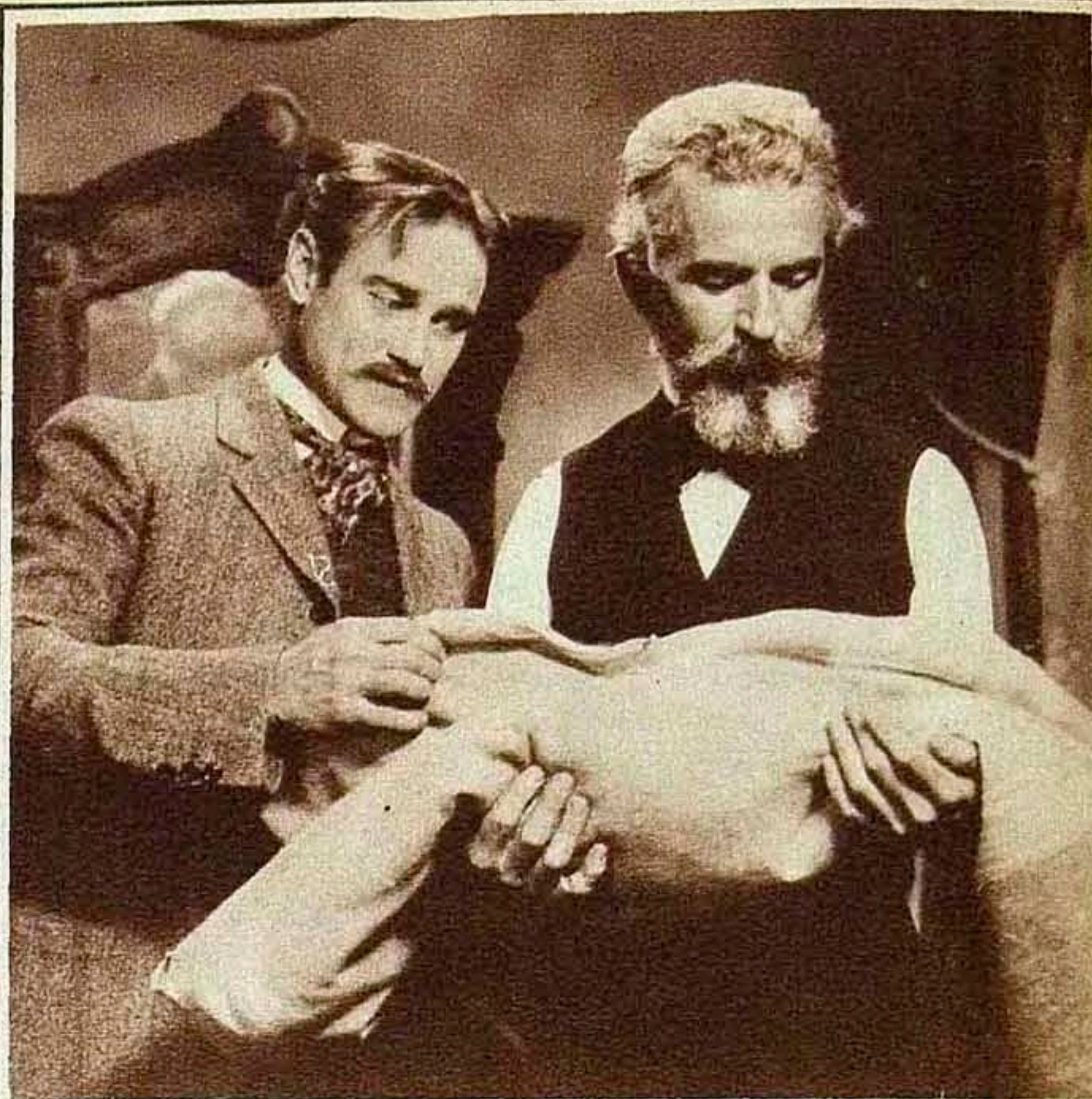
Ah! ma bisogna sbrigarsi allora! bisogna fare, lavorare, trovare.

— Andiamo piccolo, andiamo. Ce la rifaremo una vita, vedrai. Lavoreremo insieme. La spunteremo...

E vanno.

Poco dopo John ha già trovato il suo lavoro.

Fa il pagliaccio per le vie di New-York, gridando la bontà di un sapone che ha bisogno di *réclame*. Lavoro terribile, umiliante su cui John ha fatto altra volta cadere il suo pungente sarcasmo. Ma non fa nulla. Grida John alla folla dei passanti la bontà della sua merce e ride e scherza e schiamazza.



A sera se ne torna verso casa col bambino sulle braccia e con dieci dollari in tasca. Una brutta sorpresa l'attende.

Anna stanca e sfiduciata ha preparato la sua valigia. I fratelli l'attendono fuori con un *taxi*.

— Ho trovato lavoro, Anna, ho guadagnato. Non è molto, ma è già qualcosa. Sei proprio decisa? mi lasci? Sì? Ti raccomando il piccolo, Anna. Ho preso due biglietti per condurlo al cinematografo; tieni. Ah! ho anche dei fiori per te. Ti stanno sempre tanto bene i fiori.

E glie li porge.

Anna esita. Perchè lasciarsi? Perchè si è poveri? Ma se un sorriso basta a dare la felicità, a riassicurare le lacrime, a risvegliare l'amore!

Ride ora Anna, ride con John e con il suo piccino, felice. Ridono i tre riuniti, innamorati, contenti.

Ridono, come ride tutta l'umanità, tutta la *folla* di cui essi fanno parte.

E guai se la *folla* non ridesse.

G. S.



CAPOFILA DELL'ITALIA

MILANO

(U. Masetti) - Al Cinema Corso ha ottenuto un notevole e prolungato successo il nuovo film Pittaluga: «La Compagnia dei Matti». Tutto quanto di cinematografico vi era nella commedia di Gino Rocca — e non era molto — è stato sviluppato con criteri di modernità e con tecnica di classe. Il gioco degli attori tanto è più sobrio e migliori sono i risultati emotivi raggiunti; la brevissima parentesi guerresca è di grande efficacia e pertanto non è un inutile attaccaticcio. In brevissimo tempo, Mario Almirante ha voluto dimostrare di saper fare di più e di meglio di quanto aveva fatto finora; e vi è riuscito. L'orchestra — di trenta elementi — diretta dal maestro Canepa, ha eseguito un appropriato commento musicale con una lodevolissima accuratezza. Il pubblico ha ripetutamente applaudito alle prime rappresentazioni e continua ad affollare il grande locale.

Al Cinema San Carlo è stato rappresentato il film: «L'angelo della strada» (Fox), dramma a due soli personaggi che si svolge sullo sfondo della vita degli umili. Per quanto sia il superlativo della semplicità il numeroso pubblico della prima sera si è interessato e commosso; quale sia la potenza espressiva di Janet Gaynor e di Charles Farrell può pensare solo chi ha assistito alla proiezione; il sentirlo dire avrebbe l'apparenza di una inutile pubblicità, tanto calde sarebbero le parole. Ottima la direzione di Frank Borsage. Alcuni spettatori commentavano scetticamente: forse per il dispetto di non aver saputo impedire ai loro occhi di inumidirsi. E ora in programma in questo cinema: «Brigata Firenze», dalla quale il pubblico s'attendeva di più di ciò che il film ha potuto dare.

Al Cinema Reale è accorso gran pubblico alle rappresentazioni del film tedesco: «La Mandragora» (Ama); e se non è soggiaciuto al pondo del macigno lo deve alle alette di Brigitte Helm — magnifico gioiello sfuggito allo scigno della Natura — che hanno saputo trattenere la caduta.

Al Cinema Regina un ottimo film: «Padre» degli Artisti Associati; ed al Cinema Dante il pubblico s'è divertito ad una novità della Fox: «Adagio Biagio».

VARESE

(Franco Fely) - Il Cinema Lyceum, dal giorno dell'inaugurazione della stagione 1928-29, ha presentato al folto pubblico dei suoi «abitué» i migliori film dell'annata, e ciò per merito particolare del giovane direttore del locale, signor Magusi. Visionati: «La Capanna dello Zio Tom» per la quale condivido nella recensione, le idee del collega Masetti, che ha giustamente definito il lavoro «un tuffo nel romanticismo».

«Notte di nozze» con Lily Damita. Dramma fine, in cui è emersa l'arte della Damita, e la sua femminilità così avvolgente. La trama, sfuggendo alla retorica del lieto fine, ha appassionato il folto pubblico.

«Vera Mirzewa» con Maria Jacobini, Jean Angelo, Oreste Bilancia, metteur en scène Rudolf Meinert, soggetto di Murantof. Come dramma teatrale avrebbe certo avuto un successo indiscusso.

Ho notato in questo lavoro un'eccessività di primi piani, non sempre necessari, e che toglievano quella larghezza di respiro necessario al film moderno.

Bene Jean Angelo, espressivo e composto; Maria Jacobini intuitiva ma a volte con alterazioni teatrali. In complesso lavoro discreto. Chiara la fotografia, con giuochi di luce ben predisposti.

L'accompagnamento musicale, lodevole, è valso a far risaltare le scene d'intensa drammaticità.

Cinema Vittoria: «Fante di cuori», ediz. Paramount, con Adolfo Menjou, direttore Luther Reed. Melodramma, in cui risalta l'avvincente seduzione del bel (se poi è vero non lo so dire) Menjou. Sospiri di ammiratrici, frasi audaci, gesti più audaci ancora sono stati la risultanza dell'atmosfera gettata dal film nella sala. Menjou sembra dia lezione del... come conquistare le donne!

FIRENZE

(Aligi Mannajoni) - Una pellicola ottima sotto tutti i punti di vista è «Tristana e la Maschera» proiettata al Supercinema, e interpretata da Gloria Swanson, Lionel Barrymore e dallo stesso direttore Raol Walsh. La trama mette in contrasto la rigida morale d'un vecchio prete e la redenzione di una mondana la quale invece cerca rinascere ad una nuova vita soltanto nella purezza di un vero amore. Gli artisti lodevoli nei particolari ruoli. Edizione accuratissima degli A. A. In

programma: «Il Principe Studente», trama gioiosa, fanciullesca e quindi immaginabile. Azioni egoistiche, protocollari ed infine, come si prevede, filosofiche. Ramon Novarro è nella sua migliore interpretazione, con Norma Shearer, spontanea e sincera. La direzione che la Metro Goldwyn ha affidata a E. Lubitsch è risultata perfetta, così come la tecnica.

Al Cinema Teatro Savoia, «Scampolo». Carmen Boni, attrice di valore, ha assunto la maschera del personaggio centrale, con consueta valentia, pure, la fatica di Genina non ha convinto. Con «L'ultimo Lord» e «L'addio giovinezza», per citare due lavori più vicini al carattere di «Scampolo», Genina e Carmen Boni hanno lasciato una evidente traccia di un'arte eccezionale, e di questo appunto è priva la nuova edizione della popolare commedia di Niccodemi. Impeccabile la tecnica come la lumistica, ed appropriato il commento musicale. Il Cinema Gambirinus ha visionato «L'Allegro Fante», ed. Warner Brothers, attore Sidney Chaplin. Buon successo. E in programmazione «Maria Stuarda» film First National, interpreti Magda Sonja e Friederich Frebber. Alla Sala Edison: «Eroi dell'Aria» film francese, ottimo come trama e di passabile interpretazione, però film vecchio e realizzato con mezzi tecnici inadatti: lo dimostra la fotografia sfocata e vari quadri... indecifrabili. Il Cinema Libia riprende, sempre con affluenza di pubblico «La Grande Parata». Si annunziano delle novità quali: «La Mandragora» e «La Compagnia dei Matti» ambedue al Cinema Savoia.

LUCCA

(Marcello Bartolini) - Cine-Teatro-Pantera: «Il poeta vagabondo» con John Barrymore. Episodio tratto dal periodo storico francese, sotto Re Luigi XI.

John Barrymore ha lavorato come nessun altro sa fare, la sua parte scapigliata, trasandista l'ha interpretata meravigliosamente.

Bisogna anche lodare Conrad Weidt nella parte di Re Luigi XI. Nell'insieme un bel lavoro.

Ottimo «I due eroi della fifa» che ha tenuto allegro il pubblico con le sue graziose trovate.

Cine-Teatro-Moderno: «L'invasore» con Ivan Mojskine e Mary Philbin. Film a sfondo russo che per l'interpretazione dei due artisti è uscito un capolavoro.

«Il piccolo trombettiere». Benchè gli anni passino anche per Jackie Coogan egli fa sempre parti di fanciullo molto bene.

BARI

(L. Ciocchetti) - «Sangue scozzese» — dato all'Umberto è un film manierato; si posa lo sguardo proprio sopra una fotografia di avvenimenti con quanto di antiestetico si trova nelle fotografie comuni. Le solite parate, i soliti monti che si scorgono di cartapesta anche dai miopi, le solite facce, l'immane serietà al chiaro di luna, la morte di quattro protagonisti con diversi seguaci... una vera tragedia, per non chiamare in ballo il gran guignol. E tuttavia lo schermo rimane inerte, freddo, non emana quel fluido misterioso che avvolge e trascina: c'è uniformità ritmica, appena appena scossa in due o tre punti, in cui si riconosce l'ibrida sovrapposizione di stili diversi.

In quanto a «Vera Mirzewa» — al Margherita — non nego la potenza drammatica dell'intreccio, la bellezza dei singoli quadri, una comunicativa pregevole; ma in fondo è un dialogato continuo: a pranzo, in treno, per telefono, a letto... C'è lungaggine; diversi mutamenti interiori vengono appunto espressi con la didascalia e da ciò l'impossibilità di esprimerli visivamente e la deficienza della riduzione. Col giudizio contrastante del pubblico, diviso in romantici e partigiani del film come espressione integrale e armonica delle varie parti, e con quanto ho già detto posso limitarmi a dir bene degli interpreti e ad addebitare alla Jacobini la superflua truccatura degli occhi, veramente dannosa nei primi piani. Se il pubblico è accorso diamone merito anche alla fama dell'attrice e al fascino, proprio così, slavo.

Sulla «Capanna dello Zio Tom» s'è già detto abbastanza e bene in precedenza da altri; come anche sulle programmazioni dell'Oriente che sta sfornando lavori della scorsa stagione. Si desidererebbe, per altro, maggiore dignità.

BOLOGNA

(G. Festi) - Due comiche di guerra: «Addio, mia bella, addio...» e «L'allegro fante». Stantie. Una grande ricostruzione storica: «Maria Stuarda». Mat-

tone. Una comica militare: «L'ufficiale d'ordinanza». Pful pful Una comica sentimentale: «La mia vedova». Tedio. Una... comica avventurosa: «La figlia dello sceicco» con la bella Bébée... Fairbanks. Sciocca. Un soggetto orientale: «La vestale del Gange». Falso. Un altro soggetto orientale, o quasi: «L'oasi dell'Amore». Realizzato per il sincronismo, risulta senz'altro un po' lento, benchè non manchi d'interesse per la evidentissima ricerca di momenti e di motivi musicali, qualcuno dei quali molto bello. E poi il pezzo più forte: «La donna divina». Soggetto rimasticato. Interpretazione inferiore (G. Garbo). Petardo finale: «Destino» o «La battaglia di Lodi». Buono come messa in scena, come realizzazione dei quadri di battaglia, come fotografia; ma rovinato dalla proiezione affrettata.

Non ho indicato le edizioni e le sale per non sciupare spazio prezioso. Lo voglio riservare tutto per il primo film italiano che, in barba alla legge sul contingentamento, ci sarà concesso di vedere. Affluenza del pubblico molto calma.

Avendo altra volta rilevato alcuni inconvenienti lamentati dal pubblico nella organizzazione dello spettacolo al cinema Medica, sento il dovere di prendere atto, ora, che tali inconvenienti sono stati rimossi. Non solo è stato provveduto perchè il «variété» dalle 20 sia sempre accompagnato dall'orchestra, ma anche perchè l'orchestra stessa suoni ininterrottamente dall'inizio del primo alla fine dell'ultimo spettacolo. La permanenza dell'orchestra ha permesso di anticipare l'ora del secondo «variété» e per conseguenza le proiezioni serali non sono più strapazzate. Ciò torna a lode del direttore e dei suoi superiori, a gran decoro della sala bolognese, ed a soddisfazione del pubblico, che farà vedere la sua concreta riconoscenza.

NAPOLI

(Idilio Bovio) - Il supercinema Sala Roma, che si è accaparrata la migliore produzione mondiale, sta presentando a getto continuo, autentici capolavori d'arte. Fra questi: «L'oasi dell'amore» (prod. Fox Film) tratto dal romanzo di P. Frondaie, con Greta Nissen e Charles Farrell, interpreti insuperabili. Quadri meravigliosi, suggestivi, armoniosi, svolgimento della trama, serrato e incalzante. Nitidissima la fotografia e, malgrado qualche lieve critica, il successo è stato considerevole. Ma il lavoro che ha richiamato un pubblico enorme è stato «Crepuscolo di Gloria», film Paramount, con Emil Jannings ed Eveline Brent. Voler scrivere sui pregi di questa recentissima creazione di Jannings, che ritengo il più grande tragico dello schermo, sarebbe lo stesso che voler ripetere tutto quanto si è scritto sull'arte meravigliosa, umanissima e, direi quasi sconcertante, di questo attore, allorchè si visionò «Variété» e «Nel Gorgo del Peccato», due autentici gioielli cinematografici. Jannings, nella parte dell'arciduca Sergio Alessandro è inarrivabile. Eveline Brent, si rivela efficacissima. Il soggetto poi è di una logica impressionante. Interessanti le scene che riproducono la vita che si svolge ad Hollywood.

Il Cinema Reale ha presentato una interessante novità: «Il fiore di Bagdad», film Paramount, con Douglas Mac Lean e Sue Carol.

Trama divertentissima, a sfondo orientale. Accuratissima la messinscena. Interpretazione perfetta di tutti gli interpreti. Successo incontrastato. Ottimo il commento musicale.

Al Salone Margherita: «Scampolo» di Niccodemi (ed. Cineromans) con Carmen Boni, Pavanelli, Bilancia, Bandini, ecc. La critica non è stata troppo favorevole a questa riduzione di A. Genina, ma credo che si esageri un po', perchè come complesso e interpretazione artistica e anche come tecnica non ci si può lamentare, anzi, tutt'altro! Però bisogna riconoscere che l'adattamento di opere teatrali per lo schermo è sempre un'arma a doppio taglio, specie quando ci si vuole troppo attenere al testo originale.

È vivissima l'attesa per la presentazione della «Compagnia dei matti» della Pittaluga, e per il buon nome della cinematografia italiana mi auguro che questo lavoro riesca finalmente a ottenere quel successo pieno ed entusiastico che pur troppo non ebbe, e con ragione, il «Carnevale di Venezia».

L'angelo della strada

Racconto cinematografico a puntate di
M. ANTIPYRINE

dal gran film "Borzage", che la Fox
 presenterà tra breve

Protagonisti:

CHARLES FARREL e JANET GAYNOR
(Contin. v. num. precedente)

Siedono a tavola: Gino nel suo candido animo di fanciullone buono non sospetta di nulla e circonda Maria di affettuose attenzioni, anzi, vedendola un po' stordita, egli crede, per la troppa felicità, le si fa vicino e le dice delle dolci parole d'amore per ricondurla alla gioia dell'ora presente:

Offrendole un calice di champagne le dice:
— Brinda al nostro domani Maria, che splenda come l'amore che è nei tuoi occhi, manda in alto il tuo cuore, pensa alla felicità.

Circondata da tante cure, invitata da un affetto sì puro e sì ardente, Maria riesce a colmare il vuoto del suo cuore, riesce a superare la tristezza e l'angoscia che la stringono, quasi un nodo, alla gola e sa sorridere con gli occhi e con le labbra, sa dire quelle parole d'amore che Gino vuol sentire, vuol bere dalla sua bocca. E tra le frasi di sogno e d'incanto ella sa dire guidata da un sentimento che è quasi materno, con previdenza e con dolce pietà, quelle cose che un giorno non lontano egli dovrà ricordare per la felicità sua e per la felicità loro.

— Ricordati Gino, io avrò sempre fede in te e tu abbi sempre fede in me. Qualunque cosa sia.

Gino l'abbraccia, ignaro e felice.

Dopo tutto, quando si ama, la vita è una gran bella cosa.

L'ora passa veloce. Maria vede dalle imposte socchiuse passare il carabiniere che aspetta. Allora, come una buona mamma, costringe Gino a coricarsi.

— Tu sei stanco, hai bisogno di riposo; d'altra parte, dormendo la notte passerà più in fretta e domani penseremo per le nozze. — Ed a forza lo manda su per la scaletta della sua stanza. Come sempre poi ogni sera gli leva le scarpe e quasi lo mette a letto come un bimbo e poi si allontana. Ha la forza d'allontanarsi senza piangere, ma sorridendo come per rassicurare Gino che il mattino seguente egli la troverà nella sua stanza per combinare con lui

le nozze e per compiere finalmente il loro sogno. Sentendola allontanare Gino le fischia il saluto di ogni sera, una canzone d'amore a cui ella rispondeva con un altro fischio. Ma ora mentre il carabiniere la porta via ella invano tenta di rispondere; il pianto le fa nodo alla gola, ella si prova, si riprova, non può e le lacrime le inondano il volto.

Così se ne va.

Un anno è passato. Alla disperazione, alla sorpresa dolorosa dei primi giorni è subentrato, per Gino, un abbattimento cupo, uno sconforto senza fine e senza possibilità di speranze. La sua arte, la sua vita non contano più nulla. Nessuna forza, nessuna cosa vale più per lui. Anche il lavoro di decorazione del teatro non può richiamarlo alla lotta. Ormai il successo non è più necessario per lui, non sa più lavorare. L'ordinazione gli è tolta ed affidata ad un altro. Gino passa le giornate di bettola in bettola giunto ormai quasi all'ultimo gradino dell'abbruttimento. In una bettola una sera egli incontra Lisetta, una di quelle ragazze che vivono vendendo la propria giovinezza. Ella abitava una volta nella loro stessa casa ed aveva sempre adocchiato Gino. Quando dopo la scomparsa di Maria ella l'aveva visto solo e disperato aveva tentato, in mille modi, di sostituirsi nel cuore di lui alla scomparsa. Ma Gino, violento, brutale, insopportabile di una altra donna accanto al suo dolore l'aveva scacciata. Ora per un acre gusto di vendetta e di rabbia Lisetta, con l'aria più naturale di questo mondo gli dice:

— Ho lasciato poco fa una persona che credevate una santa. Era in prigione con me per furto ed adescamento, povero angelo! si proprio un angelo... della strada! Come me!

Gino balza come per voler ricacciare in gola alla svergognata l'infame calunnia. Ma Lisetta lo convince.

— Perché volete che io menta? Andate alla prigione e informatevi. — Poi con disprezzo e con finta compassione aggiunge: — Non vi sapete proprio dar pace, l'amate forse ancora?

— Io non amo più lei, ma il mio sogno che era tanto bello. L'avevo dipinta come una Madonna, credevo nella sua anima come in Dio... ora vorrei vederla com'è. Immaginare ancora una volta tutto quel paradiso che non è mai stato vero e dannare poi per sempre la mia anima e la sua.

Lisetta lo guarda come si guarda un matto e andandosene gli dice:

— Quando l'ho lasciata andava verso il porto. Andate: la troverete là.

Maria, appena uscita dalla prigione è corsa alla loro casa, ma Gino non c'è più da circa un anno e nessuno sa dove sia andato. Disperata, sola, ella si mette in giro a cercarlo nella grande immensa città, tra la folla che le sembra d'un tratto enormemente numerosa. Ella cerca con la disperazione nell'anima, andando verso l'incognito, senza una direzione, senza una traccia qualsiasi. Ha freddo, ha fame, non ha casa, non ha protezione, ha un solo, un grande dolore nell'anima. Va al teatro che egli doveva decorare: luce, splendore, vetri, specchi, pellicce, fraks, décolletées, rasi, sete, automobili, luci, fanali: tutt'un mondo che le appare tanto lontano, tanto grande, incommensurabile, irraggiungibile. Vede che le decorazioni portano una firma che non è quella del suo Gino: nessuno gli sa dire nulla. Ed ella si rimette in cammino. Va verso il porto ove spera di trovare nelle case di quei vecchi e buoni marinai qualcuno che le dia un pezzo di pane.

Gino nel frattempo, anche lui, disperato, cerca nei vicoli semi-oscuri che precedono il porto, fermando tutte le donne che incontra.

Raggomitolata accanto al fornello d'un venditore di castagne arrosto, egli trova Maria. Ha bisogno di guardarle il volto a lume d'un fiammifero per poterla riconoscere: tanta è la nebbia che li circonda. Il volto di Maria s'illumina d'una felicità pazza e immensa, ma il volto di Gino è così sconvolto, così truce che ella ha paura e fugge.

Fuga nella notte, nella nebbia.

Stanca, affamata, emozionatissima Maria si rifugia in una chiesa e si getta in ginocchio dinanzi ad un altare. Gino trasportato dalla corsa quasi le è sopra, ma quando l'afferra alla gola i suoi occhi vedono l'immagine della Madonna che è sopra all'altare. Si accorge di essere in un luogo sacro, avverte il segno divino. Tutta l'ira d'un tratto è sfumata:

— Pensare che un giorno io ti ho veduta pura e senza macchia come quella Madonna — egli le dice, lasciandola per terra e facendo l'atto d'andarsene. Ma Maria gli si aggrappa ai piedi e gli dice con la sua dolce espressione:

— Ma la mia anima è ancora così Gino, nulla è mutato in me: guardami negli occhi. Ho rubato perché mia madre moriva, per salvarla, ma il mio cuore è puro come tu solo l'hai veduto.

E Gino crede.

FINE.

Emil Jannings inizierà fra breve l'interpretazione di un nuovo film in cui egli figurerà, come in « Nel gorgo del peccato » un americano di origine tedesca. Dopo esser stato un generale russo nel film « Crepuscolo di gloria », un delinquente londinese nel film « Le vie del male », uno Zar pazzo nel film « Il Patriota », torna ad essere un semplice borghese di una città di provincia. Questo film avrà per titolo « Il peccato dei padri » e sarà diretto da Ludwig Berger. Gli interpreti principali al suo fianco saranno: Ruth Chatterton, Zazu Pitts, Matthew Retz, Jean Arthur e Jack Luden.

Ruth Elder, la famosa transvolatrice dell'Atlantico, che — come è noto — è stata scritturata per interpretare la parte della protagonista, insieme con Richard Dix, nel film « La reginetta dei marinai », interrogata sulle sue impressioni di attrice, ha detto: « Richiede molto più coraggio il porsi per la prima volta davanti ad un obbiettivo cinematografico che non salire sulla carlinga per affrontare una transvolata oceanica. Quando Giorgio Haldeman ed io siamo partiti dal campo Roosevelt diretti verso l'Europa — ha soggiunto Ruth Elder — sapevamo in quale impresa ci gettavamo; mentre quando mi son messa davanti all'obbiettivo non sapevo che cosa dovevo fare, né che cosa aspettavano gli altri da me. E mentre ero certa di riuscire nel volo perché avevo tutto predisposto con ogni cura e mi fidavo del mio pilota, non ero altrettanto certa di riuscire a recitare bene; ero quindi agitata e nervosa ».

I più ritengono che gli artisti cinematografici che godono della maggiore popolarità, traggano da questo stesso fatto un elemento di felicità. Invece! Il tormento comincia la mattina con l'arrivo della posta degli ammiratori. Sono valanghe di

Da Hollywood

lettere che si accumulano giornalmente sulla scrivania delle celebrità. E chi chiede delle fotografie, chi chiede una firma, chi chiede l'amore! Poi ci sono i giornalisti che non si danno per vinti finché non hanno ottenuto un'intervista e ci sono infine i cercatori di autografi, che sono i più terribili, poiché non danno tregua finché non hanno ottenuto un autografo nei loro albums. Questi speciali tipi di... scocciatori vengono, talvolta, da lontano ed attendono pazientemente gli artisti all'uscita degli stabilimenti o della loro casa armati di matite, di penne, di libricini; e assaltano la vittima — è questa la vera parola — non appena la vedono uscire. Gli artisti, che conoscono oramai questa... delizia del loro mestiere, per sfuggire ai troppo fervidi ammiratori usano uscire da porte segrete.

E che questa sia una precauzione utile lo ha provato tempo fa Charles Rogers, da poco assunto in fama, che ha osato uscire dalla porta normale. Il disgraziato fu assalito da una turba forsennata di maniaci che volevano ad ogni costo un autografo. Fu giocoforza accontentarli. L'ardua fatica durò circa due ore e mezzo poiché Charles Rogers dovette firmare più di trecento albums! Qualcuno che non aveva un pezzo di carta a portata di mano si levò i... polsini ed il colletto e volle che l'attore scrivesse il suo bell'autografo là sopra!

È noto che gli artisti cinematografici — anche per ragioni di lavoro — sono degli appassionati cultori degli sports. Non si accontentano, però, di esercitare gli sports più in voga, ma cercano sempre

di crearne degli altri. Annunciano, ad esempio, da Hollywood che la nota attrice Ruth Taylor, la biondissima protagonista del film « I signori preferiscono le bionde », ha introdotto un nuovo giuoco che richiede molta abilità e molta destrezza. Il giuoco del tenn's coi pattini ai piedi. In breve tempo questo giuoco si è talmente generalizzato che molti attori, quali Bebé Daniels, Richard Dix, Philip Strange, Douglas Mac Lean lo giocano nelle ore di libertà. Essi sostengono che questo giuoco è un ottimo esercizio per i muscoli e che li abitua a quella destrezza che è necessaria per interpretare i films di carattere sportivo e temerario.

Nello sterminato e desolato Arizona si sta attualmente girando un film che avrà per titolo « Fra gli ultimi Pellirossa ». Questo sarà il primo film della Paramount a « colori naturali ». Richard Dix, che ne è l'interprete principale, si tratterrà nel deserto per circa un mese; dopo di che si recherà nelle incantevoli regioni del Nuovo Messico dove verranno riprese delle scene interessanti che mostreranno la vita ed i costumi degli odierni discendenti degli Atzechi. I « colori naturali » del film daranno una idea esatta dei paesaggi, delle fastose vesti degli abitanti e degli oggetti adoperati dagli stessi.

« Quattro penne » sarà il titolo del nuovissimo ed interessante film ripreso nell'Alto Sudan dagli esploratori artisti Merian Cooper ed Ernst Schoedsack. Come si ricorderà, il film doveva essere interpretato dal compianto Lido Manetti il cui successore ancora non è noto.

« Mendicanti d'amore » è il titolo di un nuovo film ultimato recentemente negli studi della California. La trama si svolge attorno una delicatissima

Monsignor della Sala (cinematografica) Cinegalateo

Fu detto nel capitolo precedente dei diversi inghippi con i quali penetrare la massa per il sedere, lor che i locali cinematografici siano gremiti di spettanti.

Conviensi ora addestrare il lettore ad altri inghippi che rendansi necessari lor che la sala non sia gremita ma liberamente transitabile: chè altre noie ed insidie attendono allora al varco.

E sarà qui il luogo dunque nel quale si apprenderà come evitare le seguenti spese che perverse consuetudini han reso di rito per lo spettante cinematografico e cioè:

a) mancia alla maschera che ti consegna il programma illustrato;

b) mancia alla fanciulla che ti illumina i corridoi della buia sala e ti conduce per il sedere;

c) *Alaska et Stella Polare* alla eventuale amica e all'avventuale maschietto di sua sorella che l'accompagna.

Dunque: attenzione e passiamo oltre.

La triste esperienza vi fa dotti del fatto che appena consegnate il biglietto — a sbafo o semisbafo — d'ingresso, la maschera nel prendervelo a metà con gentil garbo vi presenta il programma illustrato, illustrandolo dal più laconico ma più espressivo suo sorriso amabile.

— Signore! Il programma! Buon divertimento!

Una soluzione è quella di prendersi il programma e ricambiarlo con un altrettanto laconico ed espressivo sorriso.

Ma ci vuol faccia tosta.

Bisogna pensare però che non tutti possono cavarcela con questo sistema. Quando si è signori sullo stampo, supponiamo, di Adolfo Menjou il Rubacuori, non basta un sorriso a mezza bocca od un grazie secco.

Non perchè manchi la faccia tosta, in quanto che la faccia si comincia a indurire a ciascuno sin dalle prime esercitazioni per la venuta al mondo.

Ma perchè quando s'è scelta una linea bisogna seguirla.

Ecco allora qualche sistema onde utilizzare la faccia tosta, senza guastare la linea del signore.

1° Ci si volge all'amica o, in difetto, alla stessa maschera e si dice:

— Bel film questo, per Dio! L'ho visto a Berna due mesi fa... Una bellezza! Ci si ritorna volentieri!

Ecco che il programma si rende inutile. La maschera lo ritirerà, vi prenderà per uno che molto ha viaggiato e molto ha sofferto e voi passerete incolume.

2° Se si è soli e non si voglia apostrofare la maschera, ci si provvede — asportandolo da un tavolo

del caffè ove si è sbafata la consumazione — di un qualsiasi giornale. Si entra assorti nella lettura, soffermandosi ogni poco e incedendo lentamente. Quando si è vicini alla maschera si consegna il biglietto d'ingresso con gesto assente. Ed al:

— Ecco il programma illustrato. Buon divertimento!

che ritualmente vi sparerà addosso il nemico, risponderete, sempre assorto nella lettura e prendendo il programma che l'altro vi porge:

— Non c'è di che!

oppure:

— Grazie; altrettanto!

e passerete oltre con il programma in mano, i soldi in tasca, e la dignità salva. Tutt'al più diranno che siete un distrattone. C'è pure probabilità però che vi prendano per un artista.

3° Acquistato il biglietto ci si avvicina all'ingresso a passo di corsa o per lo meno acceleratissimo; si domanda a bruciapelo alla maschera, il volto atteggiato a seria preoccupazione:

— È passato un signore sui trent'anni, vestito di scuro, alto così?

Un signore sui trent'anni vestito di scuro alto così sarà passato certamente.

— Sì, signore, è passato qualche minuto fa — risponderà l'interpellato.

Voi consegnerete il biglietto e senza aspettare che ve ne sia resa la metà, procederete affrettatamente dentro la sala. E sarete salvo.

Se invece la maschera avesse capito il giuoco e rispondesse:

— No, signore, non è passato nessun uomo a soffietto come dice lei!...

replicherete:

— Lei è orbo! Deve essere entrato. Io so!

e procederete verso la sala come sopra detto.

4° Vi avvicinerete alla maschera con fare lento e dignitosissimo. Sopracciglia a serpentino, puzza sotto il naso, possibilmente monocolo.

— Ecco il programma, signore! Buon divertimento!

Prenderete il programma senza guardare in faccia la maschera. Vi soffermerete un attimo osservando con occhio esperto il foglio. Quindi avrete una leggerissima smorfia di compassione per il pezzullo di carta inutile che vi è stato offerto e lo restituirate con gesto secco e lento. Se ve lo ricorderete, non sarà male vi aggiustiate il monocolo, o, in difetto, la cravatta. Quindi procederete mutamente e fatalmente verso la sala.

Entrato immune nella sala di proiezione la fanciulla con la lampadina in mano vi attende al varco.

Diremo nel prossimo paragrafo del come evitar anche questa insidia, per le tasche del benamato lettore.



NINO SALVI, Messina. — Per il numero fu provveduto. Ti giunse? Quanto alla lavorazione della «Augustus» non mi sono consentite indiscrezioni. Quanto alla I.C.S.A. attraversa un periodo che si spera sia di transizione e non di trapasso.

RAMON, Jesi. — Il concorso è permanente. Grazie per la propaganda.

V. L., P. — Sarebbe già venuto. Il giro è stato già compiuto. E, per ora, non si riparla di farne altri. Sarebbe stato mio vivo desiderio poter dare dieci giorni dopo, almeno, l'uscita del numero l'indirizzo. Il giorno nel quale tu scrivevi l'ispettore partiva, ed ora è già ritornato. Se il tuo indirizzo non varia proprio ogni settimana faresti bene in ogni modo a corredare le fotografie due delle quali son presso di me e due presso la Società che, al momento opportuno, non saprebbe a chi rivolgersi. Ed una sola risposta alla tua bella lettera: fai che i fiori della tua speranza non si disperdano alle prime piogge. Questo è sciocco, è debole, è indegno di te che ami immaginare come la donna che saprebbe attender tutta una vita.

CINEMANIACO, Roma. — Lya De Putti si trova attualmente in America. Scrivile presso la Famous Players Lasky Corporation, New York.

ULISSE VENTANI, Solimbergo. — Come Ulisse davvero. Viaggi senza posare stabilmente mai. Questo, naturalmente (che razza di domanda!) non menoma di un millesimo la mia e la nostra amicizia per te. Se hai concorso come autore avrai ricevuto o riceverai imminente risposta. Come attore avrai notizie solo in corso di possibilità di utilizzo della tua figura. Sarei curioso di conoscere il torinese che è stato ingaggiato dalla «Augustus». Che mi risulti la Società non ha ingaggiato ancora nessuno: nè a Torino nè fuori. Dimmi il nome di questo ciarlatano.

MAJA DI BRESCIA, Brescia. — Non posso dare nè a te nè a nessuno notizie riguardanti i concorrenti della «Augustus». Janet Gaynor è americana.

ITALIANISSIMO, Trieste. — Nemmeno io posso far sapere nulla di preciso circa il concorso. I concorrenti sono molte migliaia e se la «Augustus» dovesse scrivere a tutti andrebbe in rovina per sole spese postali. Da comunicazione soltanto in caso di possibilità di utilizzo del concorrente. Grazie per la simpatia che esprime per noi.

ELEONOR, Milano. — La «Augustus» comincerà fra un mese circa la lavorazione che circostanze impreviste ma fortunate hanno fatto protrarre. Nulla si sa circa la programmazione di «Ben Hur». C'è chi dice che il film non verrà proiettato mai nei nostri locali. Ma niente di preciso e di ufficiale si sa al riguardo. Non mi tengo accessivamente al corrente dei fatti matrimoniali di Hollywood.

ABRAMO NIZZILI, S. Maurizio. — All'Istituto Nazionale L. U. C. E. puoi scrivere a Roma, senza altre indicazioni.

ALBERTO, Treviso. — Leggiti quanto scrivo in questo numero a *Italianissimo*. Non posso fare e far fare eccezioni.

DUCA DI LANGEAIS, Zara. — Anche a te quanto ho detto a Alberto e a *Italianissimo*. *Cinematografo* non è giunto a Zara? Mi meraviglia. Provvederò a controllare. Non conosco l'attuale indirizzo di Enrica Fantis perchè la deliziosa nostra giovane e già celebre attrice viaggia spesso e volentieri. In ogni modo puoi scriverle presso noi e provvederemo a far recapitare.

Don Ipsilon

e travolgente vicenda di un'anima femminile trasportata dal suo amore nella California assolata e laboriosa. V'è, nello sviluppo della situazione, una alternativa di sacrificio e di dedizione eroica. Interpreti principali sarà Pola Negri.

Alfred Santell, che dirigerà il prossimo film di Vilma Banky, non appena giunto a New York ha ispezionato in tutta la sua lunghezza la Quinta Strada, la più aristocratica della città, per trovare il posto adatto alla ripresa delle scene esterne del film, che hanno per scenario la famosa arteria.

Il soggetto è stato scritto da James Gleason che da circa tre mesi sta lavorando intorno alla sua adattamento cinematografica negli studios di Samuel Goldwyn.

È questo il secondo film di Vilma Banky quale unica star. Il primo è *Il Risveglio* che ha ottenuto un immenso successo.

Ad Alma Rubens è stata affidata una parte d'effetto nel film di Henry King «Essa va alla guerra», di cui è protagonista Eleanor Boardman.

Miss Rubens e Gertrude Astor formano con questa un trio perfetto di grazia, d'arte, di bellezza, veramente degno di rappresentare le donne in tutta la sublimità del sacrificio compiuto nei quattro anni della grande guerra.

«La battaglia dei sessi» di D. W. Griffith ha avuto il battesimo del successo al «Rialto» di New York, venerdì 12 ottobre, giorno festeggiato in America come in Italia quale anniversario della scoperta dell'America.

Il film è basato su una storia moderna ed i suoi

Da Hollywood

personaggi vivono una vita reale e non simbolica come il titolo allegorico potrebbe far ritenere.

Welford Beaton direttore del «The film spectator» ha giudicato questo lavoro «come il migliore che D. W. Griffith abbia sinora prodotto».

Irving Berlin ha composto otto bellissime melodie che Harry Richman del «Metropolitan» di New York, canterà nel film «Ditelo in musica», completamente sincronizzato nel suono e negli effetti... A proposito di effetti, un successo senza precedenti ha ottenuto il bacio d'addio di Ronald Colman e Vilma Banky ne «I due amanti» quantunque Hugo Reisenfeld che ha orchestrato il film non vi abbia messo alcun commento di note.

Basta la passione dell'arte e la fotogenia per entrare nel cinematografo? Quest'autentica storia sembra negarlo recisamente.

Una contadinotta affagottata in vesti sgargianti, ostentando una vistosa capigliatura bionda tutta boccoli, s'aggirava qualche giorno fa per Hollywood bussando alla porta degli Uffici cinematografici delle più grandi case chiedendo lavoro.

Fu respinta con altezzoso disprezzo: i direttori più umani le consigliarono di tornare all'albergo a prendere il suo fagotto per riprendere la via del suo paesello.

Ostinata, la donna volle affrontare per ultimo il terribile Samuel Goldwyn, convinta che il gran lanciatore di artisti avrebbe trovato in lei una star di prim'ordine.

Goldwyn la fulminò suggerendole di recarsi nello Stato d'Indiana dove avrebbe fatto fortuna lavorando la terra...

«Ed ecco come un trucco ben riuscito può trarre in inganno anche il più grande produttore d'America» commentò la donna rivolgendosi all'uomo che l'accompagnava e che non era altri che il direttore di una nota rivista di Los Angeles.

In un baleno toltasi la parrucca, lasciato cadere l'abbondante panneggiamento contadinesco, in una adorabile toilette apparve agli occhi stupefatti di Samuel Goldwyn la sua ineffabile, traditrice amica... Gloria Swanson.

Mary Pickford è «grown up». — Da quando la «piccola fata» si è fatta recidere i suoi riccioli biondi, i suoi compatrioti dicono ch'essa è ormai divenuta grown up, ch'è giunta, cioè, «all'età da marito».

Vivissima è perciò l'attesa di vederla nel suo nuovo film «Coquette», che è una storia d'amore il cui scenario si distacca da quanti sinora hanno costituito lo sfondo delle interpretazioni della celebre artista.

Non più vicoli sudici di quartieri equivoci, non ambienti di miseria; il nuovo film si compiace di un'atmosfera di bellezza che armonizza piacevolmente colla soave figurina della Mary, più primaverile che mai, nel suo nuovo carattere di «signorina da marito».

Dolores Del Rio annunzia da Parigi il suo ritorno ad Hollywood, tra quattro settimane. La viaggiatrice scrive che essa ha avuto ovunque un tempo splendido ed accoglienze festose.

Una passeggiata in carrozza con Mimi Nitiska, stella di prima grandezza

Intervista-novella di RENZO CESANA

Si usa generalmente intervistare chi, per meriti personali o per fortuna, ha raggiunto quel certo grado di popolarità indispensabile per esser tenuto dal pubblico in considerazione di persona la cui esistenza sia un complicato svolgimento di straniissimi fatti e il cui passato — avventuroso — si possa facilmente indovinare da una sfumatura di sorriso unilaterale, da un arco sopraccigliare lievemente alzato, da una ruga precoce che attraversa la fronte pallidissima tagliandola a metà, da un'ombra di cupa nostalgia che, a volte, sfiora lo sguardo malato di lontananza: passato da romanzo poliziesco, beninteso, di chi, nato in un ridente paesello montano (dove le campane la domenica fanno din don, din don) è stato rapito dai zingari la notte di Natale, ha vissuto come un canerandagio vendendo nelle *calles* argentine lacci per le scarpe e nelle *streets* di New-York anelli per gli ombrelli, ha sognato sui ponti delle terze classi la ricchezza e la gloria ed è stato, all'alba di un giorno di gennaio, raccolto ubbriaco di whisky sul marciapiede di un *boulevard* parigino... Ma finalmente la dea dagli occhi bendati lo prende sotto la sua protezione: ed eccolo inventore, divo, uomo politico, commediografo, industriale, esploratore, fondatore di religioni!

Mimi Nitiska è troppo carina per aver fatto tutte queste cose. Il suo sorriso è bilaterale, i suoi archi sopraccigliari sono allineati, la sua fronte non è attraversata da nessuna ruga rivelatrice di un passato burrascoso, il suo sguardo è limpido come una goccia di rugiada. La sua vita è chiara e il suo passato è quello di una fanciulla che sin dalla più tenera età ha avuto la preoccupazione di diventare una perfetta danzatrice e non ha perduto il suo tempo nella statica attesa del cavaliere azzurro. Nessuno potrà mai accusarla di aver venduto lacci da scarpe per snob, o di essersi fatta trovare ubbriaca sul marciapiede di un *boulevard* per reclame.

La storia della mia conoscenza con Mimi Nitiska è così comune, così semplice che quasi sarei tentato di inventarne un'altra per solleticare di più l'interesse del lettore. Ma non bisogna scrivere delle bugie per nessuna ragione, anche quando — come in questo caso — lo scrivere potrebbe essere piacevole e il leggerle interessante. E il lettore potrà giudicare in seguito, quando la sincerità mi costerà il sacrificio di un po' di amor proprio mascolino!

Dunque... La prima volta che vidi Mimi io stavo seduto insieme a tanta gente e lei stava in piedi sola. Io ero quasi fermo e lei danzava una danza epiletica e serpentina a base di contorcimenti spasmodici e di salti da gazzella: una danza quasi gaia che la faceva somigliare a una ninfa fuggita dai boschi per venire a portare nella fetida atmosfera di un teatro elegante un po' d'odore di campagna! Poi la gente applaudì e disse «brava» esattamente per un quarto d'ora; e Mimi Nitiska s'inchinò e sorrise anche lei esattamente per un quarto d'ora.

Uscii da quel teatro con una matta voglia di conoscere la stella; non fosse altro che per domandarle quanti anni aveva, dove era nata, se era innamorata di Rodolfo, se preferiva viaggiare in aeroplano o in diligenza e tante altre cose che per brevità ometto. Volevo intervistarla, insomma. Ma esclusi-

vamente per me, non per la curiosità del pubblico. La mia intervista non doveva essere scritta.

Le stelle — avevo sempre sentito dire — sono delle donne complicate a sorriso enigmatico e a sguardo scrutatore che non amano esser seccate da chichessia e non desiderano ammiratori che non siano banchieri, milionari americani o *sou-teneurs*. Pensai con dolore sommo che essendo povero per atavismo e morale per fatalità, non sarei mai potuto entrare nelle grazie di Mimi. Ciononostante mi feci coraggio e mi diressi risoluto e pallido verso l'uscita del palcoscenico.

I guardiani dei palcoscenici sono degli animali talmente feroci che Cerbero, al loro confronto, diventa un cagnolino. Esiste un solo sistema per domarli: far scivolare nella loro mano un pezzo da dieci lire.

Io, che non bado a spese quando debbo raggiungere uno scopo, regalai alla belva due mezze lire pregandola di consegnare a Mimi un mio biglietto sul quale avevo vergato in fretta le seguenti parole: «Vi prego di accettare una passeggiata in carrozza in mia compagnia».

L'idea della passeggiata in carrozza m'era venuta all'improvviso, come tutte le idee veramente intelligenti; anzi

In cielo c'erano le stelle. C'era anche la luna pallida, solitaria, morente. All'angolo della strada c'era, invece, una carrozza malata di misantropia. Feci cenno al vetturino di avvicinarsi. Montammo.

— Va dove ti pare.

L'automedonte mi rispose con un grugnito di assentimento e si diede a solleticare con la punta della frusta il didietro del ronzino. Ho sempre pensato al vetturino come ad una specie di pitecantropo: a furia di stare tra il passeggero e il cavallo a finito per diventare un essere intermedio tra l'uomo e la bestia. Quello era la dimostrazione vivente di questa verità.

— Sicché, si può sapere il motivo...

— Certamente. Vi ho visto ballare. Mi siete strapiaciuta e ho pensato, da quel curioso che sono, che avrei saputo volentieri qualche cosa sul vostro conto. Quale migliore informatore di voi stessa avrei potuto trovare?

— Ah, ho capito, siete un giornalista. Voglio scendere!

— Ma no, aspettate. Sono, è vero, un giornalista, ma questa volta non è l'interesse del pubblico che mi spinge a farvi delle domande, bensì il mio!

— Allora siete innamorato. Voglio scendere!

— E datti. Vi dico di no. Sono semplicemente un... curioso.

Sentii il suo sguardo percorrermi rapidamente tutta la persona. Poi sentenzio:

— Indiscutibilmente siete curioso!

— Posso cominciare?

— Cominciate pure. — Mimi atteggiò il visino ad una espressione di vittima.

— Quanti anni avete?

— Sedici per me e venti per il pubblico.

— Dove siete nata?

— A Bruxelles.

— Ah, siete belga.

— No, sono italiana perchè figlia di italiani.

— Mi fa piacere!

— Perché?

— Perché così una quarantamilionesima parte della vostra gloria ricadrà anche su di me.

— Credete che io diventerò celeberrima?

— Ne sono certo. E... scusate, preferite le vesti lunghe o corte?

— Corte perchè in tal modo posso mostrare le mie gambe che sono ben fatte.

Restai piacevolmente sorpreso da tanta sincerità. Lei mi guardava di sottocchi, ridendo. Quindi mi domandò, evidentemente voleva burlarsi di me:

— E voi preferite le uova all'ostrica o in camicia?

— All'ostrica. In camicia preferisco le donne — azzardai.

Rise soddisfatta, e mi fece ammirare trentadue dentini perfetti! Ci fu un po' di silenzio. Il vetturino russava e il cavallo camminava per virtù d'incantamento.

— Avete mai provato ad innamorarvi?

— Mai.

— Nemmeno di Rodolfo Valentino?

— Nemmeno. Mi piacciono i biondi... — E siccome io sono biondo, magro e alto si affrettò ad aggiungere:

— ...ma bassi e grassi.

— Un vostro pensiero sull'amore?

— Mi piace ricordare la fiaba di quel cavaliere che precipitò in un burrone per cogliere un fiore alla fanciulla amata.

— Siete sentimentale? Avete viaggiato molto?

— Abbastanza per desiderare di viaggiare ancora.

— E dove andrete dopo Roma?

— Dove mi pare.

— Possedete un cane pekinese asmatico?

— No.

— Evidentemente siete una stella molto strana! Mimi Nitiska è il vostro vero nome?

— No.

— E il vostro nome qual'è?

— Mimi Nitiska.

— Avete degli antenati illustri?

— Chi vanta la gloria dei propri antenati è una rapa: la sua miglior parte sta sotto terra.

— Mi piacete immensamente!

— Vi prego, non diventate comune.

— E più forte di me. Non posso star zitto.

— Cambiate argomento...

Al momento di congedarmi le dissi se avrei potuto avere il bene di vederla ancora. Mi rispose che da una poltrona del teatro avrei potuto vederla benissimo. Insistetti.

— Se proprio ci tenete tanto potrete venirmi a prendere qualche volta, dopo la rappresentazione. Ma non dovete mai più parlarvi d'amore! Giuratemelo.

— Giurai.

— Promettetemi anche che non scriverete nulla di quanto vi ho detto. Non amo questo genere di pubblicità.

Promisi.

Il giuramento l'ho mantenuto: infatti non mi son fatto più vedere. La promessa no.

Clichés ditta Carlucci Carrina & C.

Dirett. resp. A. BLASETTI — Redatt. capo G. SOLITO

Roma — Grafia — S. A. I. Ind. Grafiche E. Q. Visconti, 23.2

IMMINENTE

“FIGURE MUTE,”

PROFILI E STUDI SUI PIÙ NOTI ATTORI DEL CINEMA INTERNAZIONALE DI

Adriano Giovannetti

Editrice Quartara

Prenotatevi



(Stampa Artistica Cinematografica Italiana)

Via Veio, 48-54 - ROMA - Telef. int. 19-02

Il più antico e accreditato stabilimento d'Italia per lo sviluppo e la stampa dei Films Cinematografici

Sviluppo speciale negativi al metolo e all'acido pirogallico

Specialità in coloriture e viraggi artistici

POTENZIALITÀ GIORNALIERA m. 20.000

Macchine da stampa Bell & Howel (New York)

Titoli a sistema prismatico

Direz. Gen. Tecnica LAMBERTO CUFARO



aggiungerò, per essere disperatamente sincero, che se pure mi fossero venute altre idee le avrei dovute scartare, e ciò per intime ragioni di carattere economico.

Proprio in quel momento Mimi Nitiska usciva dal suo camerino canticchiando a mezza voce la IX sinfonia di Beethoven. Il guardiano la interruppe e le porse il mio biglietto sussurrandole non so quali maligne parole. Mimi lesse rapidamente e quindi domandò:

— Dov'è questo seccatore?

— Eccomi, o divina allieva di Tersicore! — risposi pronto, inchinandomi.

— Uh, come siete buffo!

— Ringrazio la sorte che mi fece buffo perchè mai avrei sperato di farvi sorridere.

— Siete anche stupido.

Quest'ultimo appellativo Mimi me lo diede con un tono che non ammetteva repliche e che troncava. Il momento era tragico. Mi irritava soprattutto la presenza del guardiano il quale mi rideva in faccia un riso idiota e cattivo che pareva uno smorfia. Però non volevo assolutamente andarmene, anche a costo di sentirmi fare qualche altro complimento. All'improvviso un'altra idea geniale mi colse.

— Ma io non vi ho mica detto che vi amo per essere trattato così!

— Davvero non siete innamorato di me?

— Ve lo giuro.

— Allora è un altro paio di maniche. Adesso mi siete meno antipatico. Che volete, ogni sera è una interminabile teoria di giovanotti che mi offrono mazzi di fiori chiedendomi in cambio... voi capite cosa?

— Eh, capisco benissimo. A voi non piacciono i fiori?

— Tutt'altro, li adoro. Ma non posso adorare tutti coloro che me li offrono!

— Più che giusto. Così, accettate? Vi dirò poi la ragione di quest'invito.

— Accetto.

E ci avviammo insieme accompagnati dalla meraviglia e dalla stizza impotente del guardiano al quale gettai uno sguardo pieno di commiseraione.

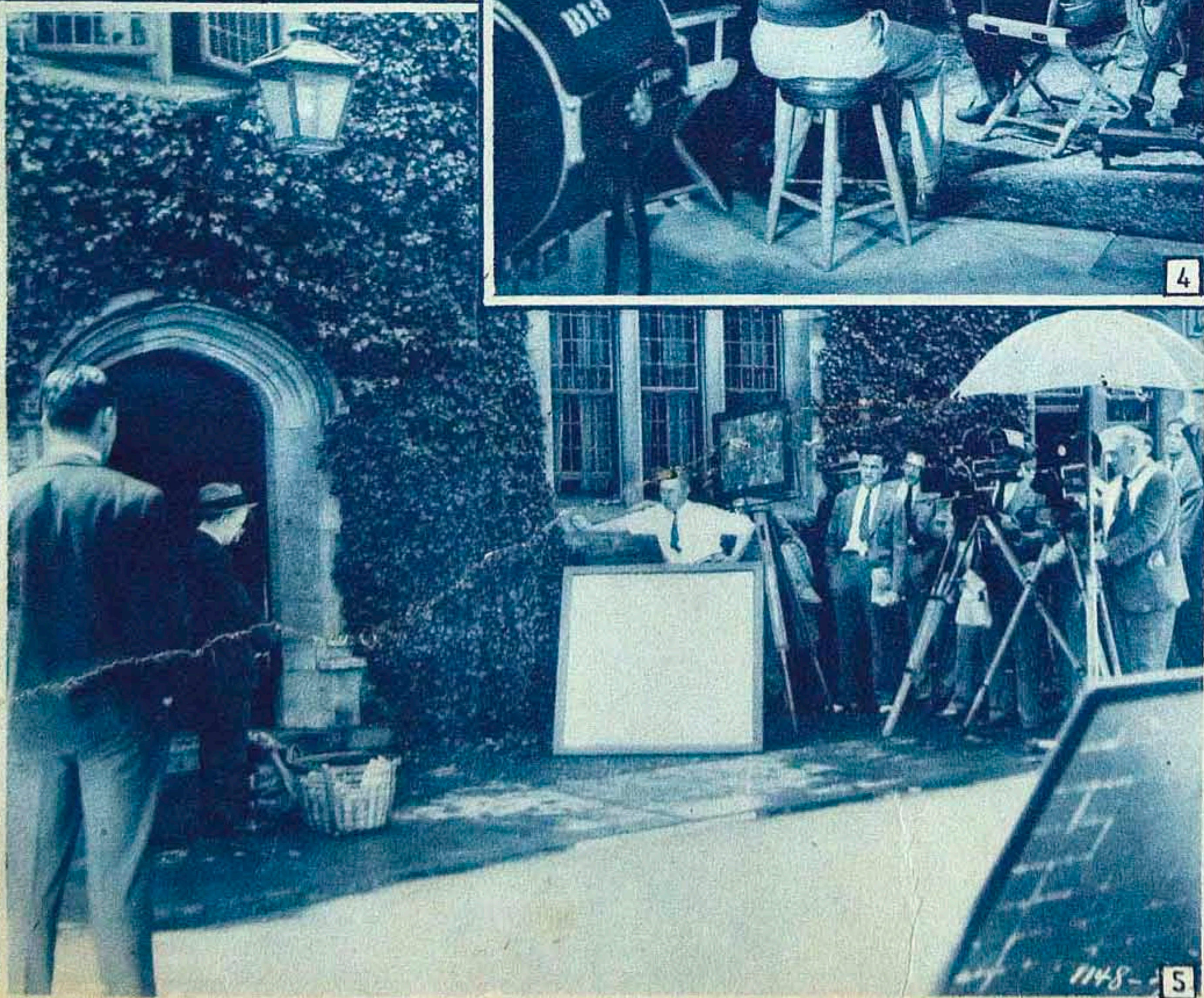


1) Mery Nolan, bionda stella della Metro Goldwyn Mayer, sostiene il ruolo di "pericolo bianco", in un nuovo film africano che la grande marca americana sta allestendo. - 2) Vera de Marosowa, deliziosa danzatrice

russe che impersonerà la parte di Nansica in un film di imminente lavorazione sulla trama dei viaggi di Ulisse. - 3) Gioietta d'Alpe, nuova attrice italiana, protagonista del nuovo film I. C. S. A. "Myriam", - 4 e 5) Negli studi della Paramount



mentre si girano due scene del film "I volti dimenticati", e "Università", - Mademoiselle Adelita che ha deliziato sino a qualche giorno fa il pubblico dell'"Olympia", di Parigi, sostiene un importante ruolo in un film di prossima lavorazione.



cinematografo



Carmen Boni, deliziosa protagonista di "Scampolo", ridotto per lo schermo e diretto da Augusto Genina

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento Grafico S. A. I. Industrie Grafiche - Roma, v. E. Q. Visconti, 13-a